

TORNATA DEL 3 APRILE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Sorteggio del collegio del deputato Lanza Scalea — Ozioni dei deputati Visconti-Venosta, Lazzaro, Di San Donato, Semenza, Mazzarella, Amaduri. = Risultamento della votazione per la nomina di Commissioni permanenti, e rinnovamento. = Relazione fatta dal deputato Cittadella sull'elezione di Bari, e comunicazione di proteste per irregolarità e pressione — Osservazioni del deputato Asproni contro la ingerenza governativa nelle elezioni, e sulla formazione erronea delle liste elettorali — Repliche del relatore — Reiezione della sospensione e convalidamento dell'elezione — Relazione fatta dal deputato Fenzi sull'elezione del collegio 8° di Napoli, e proposta di sospensione e d'inchiesta parlamentare per causa d'irregolarità nelle liste, e accuse di brogli e corruzioni — Il deputato De Blaiuss sostiene la validazione — Considerazioni dei deputati Di San Donato, Pissavini e Minervini in favore di un'inchiesta — Reiezione della sospensione e dell'inchiesta, e approvazione dell'elezione — Ozione del deputato Mancini Stanislao — Istanza dei deputati Panattoni e Polsinelli per la discussione dello schema sull'imposta della ricchezza mobile e fondiaria — Protesta del deputato Ricciardi circa l'annunziata interpellanza — Relazione fatta dal deputato Massa sull'elezione di T chiara — Proposizione d'inchiesta, del deputato Nicotera, combattuta dal relatore e dal deputato Pisanelli — Reiezione della sospensione e convalidamento dell'elezione.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

FARINI, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

SORTEGGIO, E OZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza Scalea scrive che lascia alla sorte il decidere quale dei due collegi di Serradifalco, o di Termini egli debba rappresentare.

Quello estratto sarà il collegio rappresentato.

(È estratto il collegio di Termini.)

Rimane quindi vacante il collegio di Serradifalco.

L'onorevole Visconti-Venosta, eletto nei due collegi di Tirano e di Bozzolo, dichiara di optare pel collegio di Tirano.

Rimane dunque vacante il collegio di Bozzolo.

LAZZARO. Onorato di doppia elezione, dal 3° collegio di Napoli e da quello di Conversano, dichiaro di optare per quest'ultimo.

PRESIDENTE. Si dichiara dunque vacante il 3° collegio di Napoli.

DI SAN DONATO. Avendo avuto l'onore di essere eletto a deputato nel 7° collegio della città di Napoli, ed in quello di Sala Consilina, dichiaro di optare pel 7° collegio di Napoli.

PRESIDENTE. Rimane dunque vacante il collegio di Sala Consilina.

L'onorevole Semenza dichiara che essendo stato eletto nei due collegi di Lonato, e 2° di Como, opta pel 2° collegio di Como.

Rimane quindi vacante il collegio di Lonato.

L'onorevole Mazzarella scrive che essendo stato eletto in due collegi, di Campi e quello di Gallipoli, mentre è grato a quegli elettori per la fiducia in lui mostrata, per convenienze politiche per esso gravissime, con dispiacere rinunzia a rappresentare il collegio di Campi, ed opta per quello di Gallipoli.

Rimane dunque vacante il collegio di Campi.

L'onorevole Amaduri Vincenzo eletto in due collegi, cioè in Palma ed in Caulonia, dichiara di optare per Palma.

È dunque vacante il collegio di Caulonia.

(Prestano giuramento gli onorevoli deputati Geranzani, Semenza, Morelli Carlo.)

MUTI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 11,395, la quale è presentata a nome del circondario di Casoria, e riguardante in sommo grado l'interesse di due provincie, quella di Napoli e quella di Terra di Lavoro, le quali hanno la canape e il lino per loro principale prodotto, e non trovano più dove portarlo a macerare, perchè il lago d'Agnano si è pre-

cluso, e gli altri laghi sono stati asciugati, per cui sino dall'anno passato i coloni ed i proprietari sono stati rovinati.

(È dichiarata d'urgenza)

RISULTAMENTO, E RINNOVAMENTO DI VOTAZIONI.

PRESIDENTE. La votazione pei commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti ha dato il risultato seguente:

Schede	266
Maggioranza	134

Il deputato Lampertico ottenne voti 139
Cortese 120 — De Luca 97 — Nervo 75 — Crispi 60.

Rimase eletto il solo deputato Lampertico.

La Commissione degli scrutatori non avendo potuto prima d'ora rendere conto di questo risultato, si procederà al ballottaggio per la nomina degli altri commissari nella tornata di domani.

Il risultato della prima votazione per la nomina dei commissari dei resoconti amministrativi è stato il seguente:

Votanti	269
Maggioranza	135

Ebbero maggiori voti gli onorevoli:

Bargoni 123 — Di Monale 111 — Bandini 102 — Panattoni 94 — Giacomelli 85 — Massa 81 — Garzoni 80 — Alippi 71 — Fossa 64 — De Luca 62 — Nervo 59 — Lualdi 44 — Avitabile 41 — Crispi 34 — Accolla 33 — D'Ayala 31 — Briganti-Bellini Bellino 30 — Gibellini 29 — La Porta 29 — Valerio 27 — Tozzoli 26 — Calandra 25 — Greco 24 — Zuzzi 24 — Restelli 23 — Mellana 20 — Alvisi 16.

Gli altri voti andarono dispersi.

Si dovrà adunque procedere alla seconda votazione per nominare tutti i nove commissari, nessuno avendo avuta la maggioranza necessaria.

Il risultato della prima votazione per la Commissione generale del bilancio fu da me annunziato ieri alla Camera, e si procederà alla votazione per la nomina degli altri che rimangono ad eleggere.

Il risultato della votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico è stato il seguente:

Votanti	273
Maggioranza	137
Schede bianche	17
Nulle	1

Conseguirono il maggior numero di voti:

De Luca 74 — Messedaglia 62 — Minghetti 58 —

Corte 56 — Semenza 35 — Crispi 29 — Rorà 23 — De Martino 22 — Avitabile 21.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza necessaria, si procederà nella prossima tornata alla seconda votazione.

(Segue l'appello per la deposizione delle schede.)

Prego quei signori deputati che furono estratti a sorte come scrutatori, a intervenire puntualmente questa sera, per procedere allo spoglio delle schede, onde domani si possa procedere, se occorre, alla votazione di ballottaggio.

Sono parimente in dovere di sollecitare gli onorevoli deputati del I ufficio, a nominare i commissari sopra alcuni progetti di legge, per i quali sono già stati eletti dagli altri uffici.

Il deputato Semenza invia al banco della Presidenza due suoi progetti di legge che saranno trasmessi agli uffici, perchè ne autorizzino la lettura, ove il credano.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Cittadella è invitato a venire alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

CITTADELLA, relatore. Il IX ufficio provvisorio mi diede l'onorevole incarico di riferire intorno all'elezione del collegio di Bari, il quale proclamò a deputato l'onorevole commendatore Massari.

Un onorevole deputato nell'esprimere il suo desiderio che venissero portate alla Camera le elezioni non ancora riferite, parlando di alcune indugiate, fece menzione di una che è questa del commendatore Giuseppe Massari, perchè questa elezione è stigmatizzata da parecchie proteste.

A discolpa del IX ufficio dirò ch'esso si occupò immediatamente dell'esame del processo elettorale; e chi ha l'onore di parlare porta da sei giorni alla Camera questo fardello di carte. Il presidente della Camera già disse che mancò il tempo.

Nel collegio di Bari gli elettori iscritti sono 1661: intervennero a votare 1160. Pel commendatore Giuseppe Massari 599; pel signor Vincenzo Carbonelli 496; pel signor Giuseppe Signorile 53; gli altri 12 andarono dispersi in più persone. Regolare l'andamento delle operazioni elettorali; la maggior calma nelle adunanze delle sei sezioni in cui si sparte il collegio elettorale di Bari; ordine nei processi verbali comunicati alla Camera.

Questa elezione adunque sarebbe passata alla Camera nell'ondata, dirò così, delle elezioni ineccepibili senza la insorgenza di quattro proteste postume, due nel seno stesso delle sezioni elettorali dopo la enumerazione e la cognizione dei voti; la terza è un reclamo al presidente della Camera dei deputati stampato, quindi probabilmente molto diffuso; la quarta è una querela di

dolo presentata al tribunale di Bari. Questa insorgenza mi comanda una scrupolosa minuzia di relazione. La Camera me lo condonerà, perchè non la è colpa mia, ma sì degli atti.

Nella sezione di San Ferdinando un elettore, Vito Orofino, dopochè le operazioni elettorali erano terminate, dopochè lo scrutinio era chiuso, dopochè eransi enumerati e conosciuti i voti e la proporzione ottenute, sorse con una protesta di nullità della elezione: questa protesta appoggiavasi sul vizio delle liste elettorali. Pretendeva l'Orofino (e notate che Vito Orofino era uno dei quattro scrutatori, e aveva tutto il tempo quindi di fare le sue obiezioni prima che fosse chiuso lo scrutinio) pretese che le liste elettorali fossero viziate, perchè mancanti di alcuni che avevano il diritto di appartenervi, e perchè erano stati inclusi altri, i quali, per difetto di età o di censo, non avevano diritto di entrarvi.

Egli volle che questa sua opposizione formasse parte del processo verbale; si oppose l'adunanza, dichiarando che la eccezione era intempestiva per le stesse prescrizioni della legge elettorale, e che l'Orofino avrebbe avuto tutto il tempo di reclamare, prima osservando le prescrizioni della legge. Ad onta di questa controprotesta, il signor Preite Giuseppe (notate il nome, il quale era presidente della sezione elettorale di San Ferdinando, ed un Pantaleo (Pantaleo avvocato) si dichiararono favorevoli alla domanda dell'Orofino, che la protesta formasse parte dello stesso processo verbale e fosse inserita nel suo contesto; come fu. Nella stessa sezione di San Ferdinando fu annullata una scheda, perchè non conteneva una precisa indicazione, e diceva solo: *Nè l'uno nè l'altro*. La medesima fu messa nel processo verbale.

Nella sezione di Sant'Agostino (ho detto già che il collegio elettorale di Bari si divide in sei sezioni) un elettore, Camillo Sagarriga Visconti, produsse una protesta affatto simile a quella dell'Orofino, nella quale accusava le liste elettorali degli anzidetti eccessi e difetti. Ma qui la sezione del collegio non solo, ma anche l'ufficio fecero opposizione, adducendo l'incompetenza di questo e di quella ad occuparsi delle liste elettorali pubblicate ed affisse nella sala. Conseguenza di questa opposizione fu che la protesta del Sagarriga Visconti non venne messa nel corpo del processo verbale, ma solo annessa al medesimo.

In questa sezione tre analfabeti furono ammessi a fare scrivere il loro voto da altri; e la cosa è notata regolarmente nel processo verbale.

Ho domandato già scusa prima per la minutezza della mia relazione.

Nella sezione principale detta di Carbonara 29 analfabeti si presentarono a dare il loro voto, i loro nomi vennero regolarmente registrati nel processo verbale. In questa stessa sezione altri dodici elettori, che sapevano scrivere, ma che per imperfezione o della vista

o della mano destra nol potevano, furono sostituiti da altri elettori.

Nella sezione di Capurso c'è una nubecola d'irregolarità, cioè quattro schede annullate che non contenevano una indicazione sufficiente della persona; ma queste quattro schede invece di essere unite al processo verbale, come di consuetudine, furono distrutte. Per altro esse vennero copiate nel processo verbale; e da questa copia risulta un'orrenda storpiatura dei due nomi del Carbonelli e Signorile. Si vede però che tre di queste schede contemplavano il Carbonelli ed una il Signorile.

Tuttavia esse non avrebbero potuto cambiare il risultato della votazione, perchè quand'anche si volessero dare al Carbonelli queste tre schede, che non lo indicavano abbastanza, egli invece di 496 voti, ne avrebbe avuti 499, e il Massari, che n'ebbe 599, gli sarebbe sempre superiore di 100 voti.

Fin qui delle operazioni elettorali.

Ma posteriormente venne presentato, in data 23 marzo, al presidente della Camera dei deputati un reclamo stampato (come ho detto prima) e quindi probabilmente molto diffuso. Questo reclamo è sottoscritto da quattro elettori: Braite e Pantaleo suddetti, Tanzi ed Infante.

Questo reclamo alla Presidenza della Camera per più di una metà non ha niente che fare colla elezione, perchè verte su circostanze del comune e sulla condotta di alcuni impiegati. Nell'altra metà non sono che osservazioni. Ma esso si rapporta alla querela presentata al tribunale di Bari, dicendo che in essa vi sono gli sviluppi e le prove di quanto viene nel medesimo affermato.

Dunque il reclamo presentato al presidente della Camera diventa una cosa sola colla querela presentata al tribunale di Bari da quel tal Vito Orofino che fece opposizione nella sezione di San Ferdinando, che fu unita al reclamo.

Io accennerò quali sono i punti principali di questa querela:

1° Vizio doloso delle liste elettorali per alterazioni perpetrate nelle medesime, da cui furono diminuiti da un lato gli iscritti ed accresciuti dall'altro.

Che fece il tribunale di Bari? Si fece ad indagare se queste liste fossero state dolosamente alterate; rilevò che le liste elettorali erano state pubblicate, che emanarono dall'autorità comunale, che nessuno aveva presentati reclami, che non ci era ombra di maneggi dolosi per alterarle. In conseguenza il tribunale dichiarò questa accusa di dolo, di maneggio illegittimo per alterare le liste, infondata.

Quanto poi alla regolarità delle liste il tribunale si dichiarò incompetente a giudicare se fossero fatte secondo la legge, o no.

2° Il secondo punto d'accusa si carica sopra un Nicola Carmosino, sindaco di Ceglie. Questo Nicola Car-

mosino, secondo il querelante Orofino, sarebbe un uomo facinorosissimo; il quale, cercando di accaparrare voti al commendatore Massari, usò ogni genere di soprusi, di soperchierie, di seduzioni, di corruzioni, di minacce a danno del Carbonelli. Che fece il tribunale di Bari? Fece un'indagine la più minuta intorno alla condotta di questo Carmosino; così in generale, quanto alla capacità di delinquere, come in particolare relativamente all'elezione. E trovò ch'egli godeva una riputazione luminosa d'onestà illibata; nè risultò da nessuna prova che avesse presa una criminosa ingerenza nell'elezione del signor Giuseppe Massari.

3° Fra le accuse lanciate dall'Orofino contro il Carmosino ci è questa: che il Carmosino avesse condotto a votare alla sezione di Carbonara, dal comune di Ceglie (in cui il Carmosino è sindaco) 60 analfabeti; e avesse scritto per la maggior parte di questi 60 analfabeti il nome della persona ch'era particolarmente favorita da lui.

La proporzione tra gli analfabeti ed i concorrenti alla votazione sarebbe forte, se fosse vera. Asserisce la querela che di 96 del comune di Ceglie, 60 erano analfabeti. Fatte indagini in proposito, il tribunale trovò esageratissimo il numero. Infatti ho detto prima che nella sezione principale di Carbonara furono 29 gli analfabeti e non 60, e che i nomi dei mesimi erano stati iscritti nei processi verbali. Risulta inoltre che il Carmosino avrebbe scritto la scheda per alcuni soltanto degli analfabeti, e quindi anche quest'accusa viene a cadere.

Finalmente si disse nella querela di dolo che per attrarre i voti al Massari erano state dal Carmosino e da altri dipendenti da lui, minacciate multe a chi non intervenisse all'elezione.

Che cosa risultò invece dalle indagini giudiziarie? Risultò che uno solo tra i molti testimoni citati nella querela di dolo, un Giuseppe Calabrese, domandato mentre si avviava al luogo dell'elezione, dove n'andasse, egli, povero contadino idiota, rispose che andava all'elezione, temendo che ove vi fosse mancato, sarebbe forse stato multato. Questo è tutto il fondamento all'accusa di multe minacciate a chi non intervenisse all'elezione.

Dopo tali notizie che il tribunale di Bari trasse dall'autorità comunale, civile, giudiziaria e da un gran numero di testimoni uditi, licenziò l'accusa di dolo come destituita in tutte le sue parti d'ogni fondamento, e dichiarò non potere procedere nè contro il Carmosino imputato, nè contro altri che gli rimasero ignoti.

Io non voglio farmi ladro del tempo che la Camera ha sì prezioso, col leggere nè le rimostranze prodotte al presidente della Camera, nè la voluminosa querela prodotta al tribunale di Bari. In due minuti però darò un sentore, e, per così dire, uno spruzzo di questi due documenti, i quali per gran parte si possono dire di-

stinti per loquacità, sonori, ma vacui, e somiglianti ad un vaniloquio febbrile.

Vi è detto, il partito favoreggiatore del Massari avere sparsa la voce che il Carbonelli era un angelo sterminatore; che, una volta fosse stato deputato, avrebbe colla sua setta sconvolto lo Stato, ed avrebbe abrogato il IX ed il X precetto della legge mosaica. (*Oh!*)

Fu detto che il Massari era un idolo degno di altare; che avrebbe richiamato nelle abbandonate sedi monache e fraticelli; e che la sua elezione sarebbe stata un flagrante miracolo della Madonna del Pozzo. (*Si ride*)

Un momento ancora. Si è attribuito nella querela di dolo un'importanza in quest'elezione a favore del Massari, a molti biglietti molto diffusi, in cui stava scritto il vocabolo *Mausoleo*. Non seppe il tribunale di Bari, non il IX ufficio, a nome del quale io parlo, nè credo saprà indovinare la Camera, quale legame ci possa essere fra l'antico re di Caria ed un deputato, fra il duolo monumentale della vedova Artemisia e la Camera dei deputati. (*ilarità*) Quell'opposizione accanita sì, ma fatta solo da cinque (i quattro sottoscritti nella rimostranza alla Camera, e il quinto sottoscritto alla querela di dolo), questa opposizione di soli cinque su 1661 elettori non ha fatto altro che mostrare a luce propriamente solare la regolarità dell'elezione, della quale il IX ufficio concordemente (meno un voto) propone alla Camera il convalidamento.

ASPRONI. Chiedo di parlare.

Io prego l'onorevole relatore di dar lettura dei sommi capi della protesta.

CITADELLA, *relatore*. Io spero che l'onorevole deputato mi permetterà anche di farvi qualche analogo commento. (*Si ride*)

« Undici categorici capi d'accusa compresi nella citata denuncia svolgeranno in giudizio ampiamente ed irrefragabilmente... »

L'irrefragabilità è sempre relativa a prove che non si possono confutare.

« Si prega intanto l'onorevole Camera che senza prescindere dall'esaminare tutte le nullità... » e non so quali « in cui si incorse nell'elezione, come sarebbe « il non risultare da alcun certificato l'essersi affisse le « liste elettorali in ciascuna sezione. »

Ho detto già risultare dalle investigazioni del tribunale di Bari, il quale non si mescolò punto nella regolarità delle liste, cosa che a lui non competeva, risultare la pubblicazione...

ASPRONI. Legga i capi della protesta; li commenterà dopo.

PRESIDENTE. Prima di parlare domandi la parola al presidente.

CITADELLA, *relatore*. Perdoni, se volessi leggere i capi, bisognerebbe che leggessi l'accusa, perchè la rimostranza si rapporta all'accusa. Per questo dissi e sostengo che la rimostranza e l'accusa formano un atto solo. Continuo « la contraddizione dei verbali....

« e precisamente nella terza sezione di San Ferdinando
 « nella quale dalla lettura del verbale della Banca
 « provvisoria risulta un numero di elettori iscritti che
 « non è quello contenuto nel verbale della Banca defi-
 « nitiva. »

Questo è un punto di accusa ed io...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Perdòni, onorevole Cittadella: mi sembra ragionevole la domanda dell'onorevole Asproni, che la lettura della protesta sia fatta per intero. Ella poi potrà in appresso fare quei commenti che stimerà opportuni. Quando un deputato chiede che sia letto un documento, è giusto che se ne dia lettura distesamente.

CITADELLA, relatore. Sta bene, la leggerò intieramente. Domando all'onorevole mio collega se vuole che io legga tutto il documento, o i punti di accusa, perchè i punti di accusa sono compendiatissimi in fine, e sono quelli che io leggo.

ASPRONI. Precisamente!

CITADELLA, relatore. Ebbene, è quello che ho fatto. Io continuo se vuole:

« Nella quale dalla lettura del verbale della Banca
 « provvisoria risulta un numero di elettori iscritti
 « che non è quello contenuto nel verbale della Banca
 « definitiva. »

Basterebbe questo solo cenno per mostrare la nessuna fede che merita la rimostranza. (*Mormorio*) Se io dico la verità, essa regge anche contro le interruzioni. Dico che basta questo, perchè nei processi verbali per costituire l'ufficio provvisorio non ci sono gli elettori iscritti. Segue quindi: « Non che le svariate
 « proteste consacrate nei verbali medesimi; senza
 « pregiudicare queste od altre nullità, tenga soprat-
 « tutto presente quanto appresso. »

Io ho detto che sono due le proteste contenute nei verbali: quella dell'Orofino e quella del Sagarriga, e di queste ho parlato. Continuo:

« Che nelle liste elettorali di Bari figurano come
 « iscritti maggiorenni che votarono, oltre 20 elettori
 « che non hanno l'età voluta dalla legge per l'eserci-
 « zio di tali diritti, dei quali buona parte non sono
 « nati in Bari, e che intanto il Massari coi suoi 598
 « voti contro i 497 del Carbonelli, non supera che di
 « soli 14 voti la cifra richiesta per riuscire al primo
 « scrutinio. »

E mentre qui si dice esservi oltre 20 che non avevano compiuta l'età necessaria per votare, la querela fa cenno di soli sei. Ciò non toglie nulla alla validità della elezione.

Questi erano iscritti nelle liste elettorali, fino alla rettifica delle liste; il loro voto si deve ritenere come valido:

« Alla sezione di Carbonara di 96 elettori del co-
 « mune di Ceglie, 60 sono analfabeti, e molti che non
 « conoscono l'uso delle scarpe. » Basterebbe che co-
 « noscessero quello della penna. « Che il sindaco del co-

« mune Niccola Carmosino, come nella denuncia si
 « legge, scrisse di suo pugno il voto dei 60 analfabeti,
 « ma anco in gran parte degli altri; che gli analfabeti
 « sono elettori, e bisogna che lo siano allora su tutto
 « il collegio, o non lo sono, ecc. »

ASPRONI. Ringrazio il relatore della lettura dei capi ed anche dei commenti che vi ha fatto. Mi permetterò di fare alcune osservazioni, dichiarando anzitutto che io nel fare queste avvertenze metto in disparte le persone. Come facilmente potrà congetturare la Camera, non è in questione l'onorevole Massari che siede già in questo Parlamento, eletto senza contestazione nel collegio che ha recentemente rappresentato, e se io dico poche parole, lo faccio nell'interesse solo della libertà delle elezioni, nell'interesse della legge.

Voi sapete, o signori, che quando i Governi si introducono a pervertire le elezioni, si corrompe l'istituzione nelle sue radici, ed io persisto, come ho fatto costantemente, a biasimare l'intervento dell'autorità in occasione di elezioni, perchè, ripeto, quando un potere interviene nelle elezioni e per promuovere i suoi candidati e combattere i suoi avversari, non fa che creare una coscienza artificiale contro la coscienza naturale, la qual coscienza naturale essendo molto più forte dell'artificiale produce tosto o tardi la necessità della violenta reazione. Questa è la conseguenza che deriva dall'ingerenza dell'autorità nell'unico atto in cui il cittadino chiamato a votare esercita la vera sua sovranità.

Se voi contaminate anche in questo modo le elezioni, è un fatto grave che i popoli non lasciano impunito e che si espia col terrore. (*Rumori a destra*)

Sì, o signori, non bisogna interrompere: Luigi Filippo l'ha pagata coll'esilio e con la decadenza della sua dinastia. (*Movimenti*) Smentite se potete coi vostri rumori la storia.

L'onorevole Vincenzo Ricci, che abbiamo l'onore di avere collega in questa Camera, quando, ministro dell'interno, convocò la prima volta la Camera del regno sardo, in una circolare che resterà documento di lealtà e di sapienza, proibì con minacce severe di punizione, le autorità d'intromettersi nelle elezioni, ricordando i dolorosi disastri che questo malo e fresco esempio aveva prodotto nella vicina Francia.

Ed io vorrei che non lo dimenticassimo, nessuno, nè ministri nè deputati. Lasciate che si veda e sappia come il paese la pensa, che manifesti la sua volontà per governare secondo la volontà del paese se volete andare tranquilli nelle rivoluzioni che la civiltà del tempo richiede. Ora in questa protesta letta dall'onorevole relatore ci abbiamo un fatto grave. C'è una manipolazione studiata delle liste elettorali. Il relatore diceva che erano state affisse e pubblicate debitamente. Io faccio osservare all'onorevole relatore che non basta affiggerle, non basta pubblicarle. Anche in Napoli è successa la stessa cosa, e vedrete che le liste

furono affisse tre giorni prima della votazione, e vi si introdusse tale confusione per cui io spero che dovrete annullare l'elezione: l'autorità deve fare queste operazioni in tempo. E notate bene che io sono ben lungi dall'aver antipatia colla persona che è preposta alla prefettura di Bari; io sono personale amico del prefetto di Bari, intelligente e solerte amministratore, quantunque io non divida le sue opinioni politiche. Sono certo però che il prefetto avrà eseguito gli ordini e le istruzioni che avrà ricevute. Qui si tratta di 200 elettori radiati senza farne la prescritta notificazione in tempo debito ai medesimi; si tratta di analfabeti, novellamente iscritti contro la legge, nella foga d'agglomerare elettori che erano più docili e graditi; notiamo che vi sono anche minorenni iscritti.

Ora, quando vi sono questi vizi, se ne dovrà passare così leggermente la Camera? Io non penso così. Si dice: ma che rimedio ci potevamo portare? Sì, signori, qui si può e deve portare un rimedio che corregga il presente, e serva di lezione ai municipi ed ai prefetti pel futuro. Quando la votazione è fatta sopra una lista manipolata in violazione della legge, incumbe il dovere alla Camera di annullare l'elezione, e, rettificata le liste elettorali, fare procedere ad una nuova elezione. Ed è questo ch'io desidero sia fatto, che siano messi in chiaro gli abusi che si denunciano avvenuti. Io credo che l'onorevole signor Massari sarà il primo a chiedere, pel suo stesso decoro, che questo appuramento delle liste sia fatto, poichè l'onorevole Massari non cadrà vittima di quest'elezione, e naturalmente deve essere vigile custode, acciocchè la legge non sia adulterata da chicchessia.

Si è data lettura di una conclusione del tribunale, ed io qui non vorrei entrare, perchè non potremmo spingere la mano in questo spinaio senza grande precauzione, senza una grandissima riserva; io non credo che quegli elettori abbiano fatto bene a porgere una querela prima che l'elezione fosse giudicata dalla Camera; le querele criminali non si contromettono quando le elezioni sono ancora da verificare, affinchè il giudizio della Camera sia pienamente libero ed integro.

Ma, se non sono false le notizie che mi sono pervenute da Bari, egli è certo che quel tribunale, che le tante volte ci mette anni ed anni al disbrigo delle cause comuni lasciando marcire in carcere i miseri imputati che invocano e aspettano la loro sentenza, in questa occasione fu molto sollecito, e si è affrettato in sole 24 ore a sbrigar questa causa. E mi è stato ancora assicurato che nell'esame di questa causa molti testimoni presentati dalla parte civile in capi suppletori non si sono voluti ammettere allegando che non era più in tempo. Oltre a ciò le interrogazioni dei primi testimoni non sono seguite come si avrebbe dovuto fare, bensì si fecero alla presenza degli stessi uomini che avevano interesse d'imporre loro silenzio, e di metterli

in riverenza ed in timore per non dar luogo alle verità che ingrate riuscir dovevano ai manipolatori governativi di questa elezione.

Del resto, io ripeto, che stando alla denuncia e non essendo prodotta alcuna prova in contrario, la presunzione di alterazione assume carattere di realtà; e questo è il punto cardinale su cui debbe fermarsi la Camera, che cioè le liste furono veramente manipolate se in esse figurano elettori senza requisiti, e mancano altri che hanno diritto di essere e furono sempre elettori, e che realmente dovevano figurare nelle liste perchè potessero anch'essi dare il loro suffragio nella elezione.

In questo stato di cose io credo impossibile alla Camera di poter pronunciare un giudizio definitivo, ed è per ciò che io propongo una inchiesta parlamentare: e non l'ammetto giudiziaria essendochè l'autorità giudiziaria è già compromessa dalla sua precipitata sentenza. Non essendovi alcun altro modo di appurare fatti come abbiamo fatto in altre elezioni, è necessario che si deleghi una Commissione parlamentare per appurare questi fatti, e che intanto si sospenda la convalidazione della elezione. E questo io propongo.

Voci. Ai voti! ai voti!

CITADELLA, relatore. Rispondo all'onorevole Asproni che se egli dichiarò di non aver nessun motivo personale di mettersi pro o contro la elezione, questa stessa dichiarazione con intera coscienza ed a fronte alta ed aperta può farla pure il relatore. Se il relatore siede alla destra, non esaminò questa elezione guardando se l'eletto appartenesse piuttosto alla destra che alla sinistra; quegli che ha l'onore di parlarvi non guardò nè a questa nè a quella parte, egli guardò solo ad una linea, alla linea retta.

Premesso questo, che è cosa affatto personale, io non mi maraviglio che l'onorevole Asproni possa avere delle cognizioni particolari in proposito, ma queste non sono consegnate negli atti di cui ho fatto la più minuta relazione. Io credo che possa averne anche perchè vedo negli atti stessi che la rimostranza alla Camera fu diretta a lui.

Ora quali sono le sue conclusioni? Domandare la revisione delle liste ritenendo le presenti imperfette; domandare un'inchiesta alla Camera appoggiandosi ad una mancanza di fiducia nella decisione del tribunale.

Quanto alle liste, i paragrafi 31 e 53 della legge elettorale dichiarano e liste *permanenti* sino alla loro rettificazione. Questa parte spetta alle autorità comunali ed alle approvazioni successive. Non vedo perchè nel caso dietro attestazioni private la Camera possa ritenere che vi siano state gravi irregolarità.

Quanto poi a qualche irregolarità, io credo che tutte le statistiche siano condannate ad averne, come le anagrafi delle popolazioni in generale. Vediamo poi che tutti gli sforzi fatti da quelli che volevano che

queste liste fossero sommamente inesatte, si riducono a provare che in queste liste stanno iscritti sei di età minore. Ora, dopo tante asserite irregolarità delle liste, veder venire fuori sei soli nomi in 1661 elettori, la è tale parvità di prova da distruggere l'accusa.

D'altra parte, se queste liste fossero irregolari, di chi ne sarebbe la colpa? Degli individui che non hanno denunziate queste irregolarità. Diffatti la legge dà il diritto di reclamare, e siccome dà anche questo diritto ai terzi, ed essi ne avevano tutto il tempo, è loro colpa se essi non si servirono di questo diritto per far cancellare quelli che non potevano essere iscritti.

Si potrebbe supporre che vi sia qualche freddezza in quel collegio elettorale; ma quando vi sono delle proteste e quando gli elettori si oppongono alla loro inserzione nei processi verbali di due sezioni, si può ritenere che vi sia questa freddezza? D'altronde lo stesso reclamo della Camera e la querela al tribunale mostrano che la popolazione di quel collegio non si è punto dimessa dalla ingerenza nella cosa pubblica.

Faccio poi riflettere all'onorevole opponente che il giudizio del tribunale di Bari deve tenersi in conto dalla Camera, non perchè una decisione della Camera possa mai dipendere dalla decisione di un giudizio criminale, ma può derivare da esso.

Mi servo di un caso di perfetta analogia. Chi è che dichiara la perdita dei diritti civili? Il tribunale. Ma una volta che il tribunale abbia dichiarato la perdita dei diritti civili, la Camera non può più ammettere a deputato quello che ne è privo.

Ecco una decisione della Camera che deriva, non dipende, da una decisione di un tribunale. (*Ai voti! ai voti!*)

Credo che anche in questo caso la sentenza del tribunale di Bari, che dichiara esservi stata calma nella elezione, non avere scoperta alcuna irregolarità, questa sentenza merita una deferenza. Aggiungo... (*Ai voti! ai voti!*)

Aggiungeva una sola breve cosa. Il deputato Asproni disse che non ama l'ingerenza dei tribunali, che il tribunale di Bari non avrebbe dovuto ingerirsi in questa cosa prima che la Camera avesse pronunciato. Io mi permetto di dire all'onorevole opponente che il tribunale non lo poteva.

Il potere legislativo e il potere giudiziario camminano affatto separati. Questa è una delle condizioni del reggimento costituzionale, sono i principii della costituente di Francia del 1789.

Il tribunale di Bari che ha in mano una querela di dolo, chiarisce il fatto e vi applica la legge.

Poteva il tribunale non occuparsene? (*Segni di impazienza*) Non lo poteva, doveva pronunciare la sentenza.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Non dirò lunghe parole. Voglio solo precisare i fatti...

PRESIDENTE. Li preciserò io. (*Ilarità*) L'onorevole relatore propone la convalidazione di quest'elezione. L'onorevole Asproni chiede che si sospenda qualunque deliberazione definitiva su questa nomina, e che invece, si ordini un'inchiesta parlamentare sulla compilazione delle liste elettorali.

ASPRONI. L'inchiesta io la vorrei per esaminare se vi sia stato vizio nell'iscrizione degli analfabeti, di minorenni, e se vi sia stato vizio nella radiazione di elettori che vi erano iscritti antecedentemente...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Asproni, formoli la questione, ma non impreda a dar altre ragioni.

ASPRONI. Io vorrei che l'inchiesta...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La proposta del deputato Asproni per la sospensione della convalidazione dell'elezione debbe avere la precedenza. Quindi la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo quindi a partito la proposta del relatore per la conferma dell'elezione.

(È approvata.)

Invito l'onorevole Ferracciu a venire alla tribuna.

FERRACCIU, *relatore*. Riferisco sulla elezione fatta dal collegio di Corleto.

In questo collegio, composto di cinque sezioni sono iscritti 730 elettori; intervennero a votare soli 379, ed i loro voti si ripartirono in questo modo: 208 cioè s'andarono al cavaliere Domenico Asselta; 114 al signor Pasquale Amodio; parecchi altri andarono dispersi.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero de' voti prescritto dalla legge, si dovette procedere al ballottaggio. Alla votazione di ballottaggio presero parte 407 elettori, dei quali 333 votarono a favore del cavaliere Asselta; 73 a favore del signor Amodio; un voto fu dichiarato nullo. Il cavaliere Asselta fu quindi proclamato deputato.

Le operazioni elettorali seguirono colla massima regolarità, non fuvvi reclamazione di sorta, non protesta; epperò l'ufficio I mi ha dato incarico di chiedere dalla Camera che voglia ammettere a deputato del collegio di Corleto il cennato cavaliere Asselta.

(L'elezione è approvata.)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Fenzi di venire alla tribuna.

FENZI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione fatta dall'ottavo collegio di Napoli nella persona del signor Pasquale Cicarelli.

Il risultato della prima votazione fu il seguente: 276 voti si portarono sopra il signor Piscopo Antonio; 213 sul signor Cicarelli Pasquale; 32 voti sul signor Casanova Alfonso. Altri voti andarono dispersi sopra parecchi altri candidati.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti pre-

scritto dalla legge, si venne allo squittinio di ballottaggio, nel quale i voti si divisero come segue: il signor Pasquale Cicarelli ottenne voti 371; il signor Piscopo Antonio 351.

Fu quindi proclamato deputato il signor avvocato Pasquale Cicarelli.

Dai processi verbali non risulta alcuna irregolarità, nè vi si trovano proteste. Vi sono soltanto due osservazioni di poco momento che per debito riferirò alla Camera.

Il signor Donadio Giuseppe fu Bartolommeo, commesso al lotto, insistè perchè nel processo verbale fosse dichiarato ch'egli era intervenuto ed aveva votato nell'ufficio elettorale della sua sezione.

Nella sezione seconda di questo 8° collegio si avrò un'altra circostanza.

Chiamato il primo appello, si presentò il signor Giovanni Battista Minervini avvocato e segretario generale al Banco di Napoli, dichiarando essere iscritto nella lista, ma non avere ricevuta la tessera: si verificarono le tessere restituite dal municipio per gli elettori non rinvenuti al domicilio indicato, ma non si trovò la tessera del signor Minervini. Riscontrata la lista originale, si è trovato al numero 611 Minervino Giovanni Battista di Raffaele, d'anni 56, domiciliato strada Focia, numero 8, iscritto all'albo degli avvocati e segretario del Banco di Napoli. Confrontando tali indicazioni con quelle fornite dal signor Minervini, ed essendo questi conosciuto personalmente dai componenti l'ufficio e da molti elettori presenti, fu ammesso a votare. In seguito si presentò altro Giovanni Battista Minervini, che si è detto figlio di Vincenzo, di anni 26, parrucchiere, domiciliato nella strada Carbonari, numero 49; ed ha esibito la tessera segnata numero 611 coll'indicazione del suo nome e del suo domicilio.

L'ufficio considerando che al numero 611 della lista originale trovasi annotato il signor Giovanni Battista Minervini di Raffaele, d'anni 56, avvocato e segretario del Banco di Napoli, elettore che ha già votato; considerando che il Giovanni Battista ora presentatosi è diverso dall'altro iscritto nella lista, e che in questa non vi è altro dello stesso nome, non ha ammesso a votare il signor Minervini di Vincenzo.

Richiesto di dire da chi abbia ricevuto la tessera, ha dichiarato avergliela recata un impiegato municipale di cognome Dominech. Al processo verbale venne allegata la tessera con le firme dei componenti l'ufficio affinchè fosse constatata la sua identità.

Ho voluto leggere per disteso tutto quello che nel processo verbale si riferiva a questo fatto, perchè, come vedrà la Camera, in una protesta che avrò l'onore di leggerle, questo fatto venne indicato come gravissimo.

Tutte le operazioni, quali risultano dal processo verbale, sarebbero dunque procedute regolarissimamente. Vi sono degli analfabeti che hanno votato in al-

cune sezioni, ed in fondo al relativo processo verbale si trovano, sempre regolarmente, indicati i nomi degli elettori che hanno fatto scrivere la loro scheda non solo, ma ancora quello dell'elettore di fiducia che essi hanno scelto per scriverle. Ci sono alcune schede annullate; però l'annullamento di queste schede, le quali sono in numero di quattro o cinque, non influirebbe menomamente sul risultato della votazione, e non furono neppure dall'ufficio prese in considerazione come cosa da doversi sottoporre alla Camera.

Posteriormente all'arrivo del processo verbale in Firenze, furono trasmessi diversi documenti alla Camera ed al relatore: ne darò conto mantenendo l'ordine cronologico nel quale mi furono consegnati.

Innanzi tutto fu recata una protesta firmata da tredici elettori, della quale ho l'onore di dar lettura alla Camera. Essa è diretta al presidente della Camera, ed è del tenore seguente:

« I sottoscritti elettori politici dell'8° collegio di Napoli, per debito di coscienza denunciano a V. S. illustrissima le irregolarità non poche occorse nell'elezione del loro deputato, irregolarità non iscompagnate da pressioni, da brogli, da falsità, da corruzione. Per ciò si fanno a domandarne l'annullamento, ed un'inchiesta giudiziaria in ordine ai seguenti fatti.

« L'ingerenza di certe autorità in tale elezione, e specialmente nel ballottaggio, ha sorpassato ogni limite. La lista elettorale, avente la data del 28 febbraio, fu pubblicata non prima del 7 marzo, cioè tre giorni prima dell'elezione. In essa furono aggiunti di ufficio dal prefetto novanta elettori, fra cui sette analfabeti, i quali non poteano esservi iscritti, e cinque di essi votarono: violato perciò l'articolo 1, numero 3, della legge elettorale del 20 novembre 1859.

« Taluni capi d'amministrazione, non limitandosi al consiglio, alla esortazione, alla preghiera, hanno imposto, minacciato di destituzione gli impiegati di loro dipendenza, ove non avessero votato pel signor Pasquale Cicarelli. Questi fatti sono troppo notorii, e gli esponenti avrebbero individui di specchiata probità che verrebbero a dichiararli, ma si accontentano piuttosto vedere il Cicarelli in Parlamento, che far destituire rispettabili cittadini, che dovrebbero far da testi, e che sono impiegati e padri di numerose famiglie. Troppi esempi si sono verificati di simil genere.

« Funzionari di pubblica sicurezza, ed in gran numero, pretore del mandamento Vicaria e suoi dipendenti, impiegati alti e bassi di Corte d'appello, il cancelliere del tribunale di commercio di Napoli, il capo della guardia nazionale dell'ottava legione, hanno cercato con promesse, con minacce, con ogni colpevole artificio, vincolare i suffragi degli elettori pel candidato Cicarelli.

« Queste cose potranno essere dichiarate dai signori Luigi Gargiulo fu Antonio, Salvatore Scala, Pasquale Orlando, Luigi Claudione, Castaldo, Luigi Placente,

Tommaso Mari, Domenico Palmieri, Giuliano Marcarelli, Gennaro Rosiello, Francesco Parente, Giuseppe Amura, Emanuele Sarnelli, Antonio Marotta.

« Il dì del ballottaggio fu veduta una carrozza destinata a chiamare gli elettori non venuti, che si facevano accompagnare da una guardia di sicurezza in uniforme.

« Questo si testimonierà dai signori Federico Scala, Carlo Capobianco, Filippo Cilento, Angelo Landolfi, Giuseppe Amura, Domenico Palmieri.

« Benigno Monteforte, presentatosi all'elettore Gaetano Tammarino, gli ha offerto lire 204 purchè votasse e facesse votare per Cicarelli.

« Potranno testimoniare a tale riguardo i signori Tammarino Gaetano, Luigi Placente, capitano della guardia nazionale dell'ottava legione, e Luigi Gargiulo.

« Elettori in gran numero, iscritti non nel solo collegio di Vicaria, ma anche in altri della città di Napoli, e de' comuni vicini, hanno votato in più collegi, hanno influito sul risultato dell'elezione.

« Giovambattista Minervini ha votato a Montecalvario ed alla Vicaria.

« Raffaele e Luigi Sava, padre e figlio, hanno votato a Porto, ed alla Vicaria.

« Reale Federico ha votato ad Afragola ed alla Vicaria.

« Soreca Giovanni ha votato a Benevento ed alla Vicaria.

« Piscopo Pasquale, Caropreso Gaetano, Faraone Giuseppe, Giambarba Federico, Centomani Antonio, Festinese Gennaro di Giacomo Antonio, hanno votato a San Carlo all'Arena ed alla Vicaria.

« Scibelli Michele, Verde Pietro, Ajello Carlo hanno votato a San Lorenzo ed alla Vicaria.

« Richiamerà la seria attenzione del Parlamento, il fatto verificatosi nella seconda sezione dell'8° collegio e che risulta dal verbale.

« Fu ammesso a votare senza tessera, perchè conosciuto personalmente, il signor Giovambattista Minervini, segretario generale del Banco di Napoli, iscritto altresì alla sezione Montecalvario col solo nome di Giovanni, e che ha votato anche in quel collegio.

« Dopo di lui si presentò un omonimo, parrucchiere, con la tessera evidentemente alterata nell'indicazione del domicilio. E la prova scritta è suggellata.

« Nella terza sezione si è ommesso il visto al margine della lista di ogni elettore che votava, mancandovi la firma del presidente, o di qualche scrutatore, ciocchè richiedesi onde si accerti il numero degli elettori votanti nella frazione medesima. Violato perciò il testo e lo spirito della legge elettorale.

« Signor presidente, i sottoscritti confidano nella giustizia del Parlamento italiano, da cui si aspettano un verdetto, il quale assicuri il trionfo della verità, della buona causa, che serva di esempio e di spavento a chi è uso agl'intrighi ed alle corruzioni.

« E non è la prima volta che l'ottavo collegio non

invano ha fatto appello alla imparziale severità del Parlamento, il quale nel 1865 ha annullata l'elezione del Cicarelli a seguito d'inchiesta giudiziaria.

« E se nella posteriore elezione vinse pure il Cicarelli, non fu la onestà dei mezzi che impose silenzio agli elettori. Essi si tacquero, perchè videro ritentata la prova sotto gli stessi auspici del colonnello Ulloa, dell'ispettore Santini, del pretore Santoro, del cancelliere Vitelli, gravemente indiziati d'indelicata partecipazione. Anzi, fatti essi più audaci di loro impunità, accrebbero lo zelo.

« Il quale è cresciuto ora a mille doppi, perocchè l'ispettore Santini è stato surrogato dal delegato Mezzacapo, a lui punto non inferiore.

« E tutti hanno dispiegato un lusso di pratiche esteriori, le quali non faranno mai la gloria di un impiegato di un Governo di libertà e di giustizia.

« Nelle cose esposte compendiano le ree opere, messe ad atto per riuscire nel proposito di fare eleggere Cicarelli.

« Certi alti funzionari non sono nemmeno nominati per timore, per timore sono taciuti non pochi impiegati subalterni, i quali se deponessero contro il loro superiore, avrebbero ragione a temere d'immediata destituzione.

« Però se non tutto ha potuto essere dichiarato, la saviezza del Parlamento, la onestà degli animi di tutti coloro che vi sederanno, a qualunque dei lati di esso, farà accogliere il legittimo reclamo di cittadini, i quali hanno diritto a pretendere non abbia ingresso nella sala dei *Cinquecento* la corruzione e l'intrigo.

« Il narrato sarà pur bastevole per conseguire un tanto scopo, ma non si metta in niun conto il taciuto il sottinteso. »

In seguito a questa protesta mi venne pure data una lettera. Questa è diretta al signor deputato Cicarelli, ed è del seguente tenore:

« Secondo la mia coscienza ho votato nell'ultima elezione politica senza aver pressione alcuna da chicchessia o denaro, nè mi consta di essersi tanto praticato da altri elettori.

« Intanto nella buona fede mi si è fatta firmare una carta dal signor Angelo Landolfi di cui ignoro il contenuto; quindi a scanso di equivoci vi dirigo la presente per la verità.

« Firmato: Vincenzo Torre. »

La firma è autenticata ed è identica a quella nella protesta testè letta. È uno dei firmatari della protesta che si disdice con la lettera che ho testè letta alla Camera.

Altra lettera parimente diretta al deputato Cicarelli così si esprime:

« Sento che da taluni si faccia reclamo per la vostra elezione, adducendo tra l'altro, che mi sieno state fatte promesse di denaro per votare per voi dal signor Benigno

Monteforte. Per la verità dichiaro di non essere intervenuto nella elezione, di non avere il bene di conoscervi, e di non aver ricevute, o fatte promesse di danaro per votare per voi, e mi chiamo estraneo a tutte queste cose. »

Firmato Gaetano Tamarini, persona citata nella protesta che avete poc'anzi sentita leggere; come tale che avrebbe potuto testimoniare di un tentativo di corruzione.

Vi è un'altra lettera così concepita:

« *Onorevole signore,*

« Ho preinteso che sarà presentata in cotesta Camera una petizione di alcuni elettori del quartiere Vicaria, i quali nel richiedere la nullità della vostra elezione, hanno tra le altre cose esposto che io abbia promesso ad elettori del danaro per indurli a votare per voi. Dichiaro solennemente, che io non essendo elettore di Vicaria, nè avendo il bene di conoscervi da vicino, non ho mai influenzato per la vostra elezione, e molto meno ho fatto delle proposte pecuniarie. Ciò per la verità, rimanendo in vostra facoltà far pubblicare la presente anche per le stampe. Solo prego la vostra bontà farmi conoscere a rigore di posta la cosa come va, onde io potessi adire l'autorità giudiziaria contro chi parla così a caso di persone di condotta non riprovevole. »

Infine un ultimo documento mi fu trasmesso, ed una controprotesta firmata (se non erro) da 257 elettori dell'8° collegio di Napoli, la quale è del seguente tenore:

« I sottoscritti elettori dell'ottavo collegio di Napoli, espongono quanto segue:

« Con somma meraviglia e sorpresa hanno preinteso che i soliti mestatori abbiano avanzato ricorso contra la elezione del loro deputato, allegando le solite calunnie di pressione e di corruzione; calunnie già altra volta dedotte, e solennemente smentite con la precedente rielezione del 1866. Ben sei volte la maggioranza degli elettori votò per lo stesso deputato, e voterà sempre per lui con coscienza e cognizione di causa.

« Ma perchè tacere in tempo della elezione?! Il motivo è apertissimo — non avevano il coraggio di protestare in presenza degli elettori, che avrebbero potuto di leggieri smentire le false dicerie dei ricorrenti, e fatto manifesto le opere da loro messe in atto per intimidire i quietisti.

« I sottoscritti non dubitano del rigettamento di un ricorso senza nome: ma per attestare al mondo civile come sia irremovibile la loro volontà, protestano altamente al cospetto dell'Augusta Rappresentanza della Nazione contra le inqualificabili asserzioni dei ricorrenti, dichiarando di non esservi stata mai elezione dove si fosse proceduto con tanta libertà, esattezza ed indipendenza quanto per quella onde la Camera si deve occupare.

« È favola, è ingiuria oltraggiosa parlar di pressione e di qualunque altra maniera d'intrigamento; chè non erano capaci di usarne gli accusati, nè di subirne la immensa maggioranza degli elettori.

« I sottoscritti confidano nella giustizia della Camera, la quale, convalidando la elezione del loro deputato, farà manifesto come lo spirito di parte non debba prevalere in detrimento della pubblica moralità. »

Questi sono tutti i documenti pervenuti al relatore dopochè fu incaricato di esaminare questa elezione.

Il I ufficio, udita la lettura di questi documenti, discusse a lungo la materia; la maggioranza ritenne che i fatti asseriti dalla protesta fossero tali, da essere presi in seria considerazione; ritenne che le asserite irregolarità delle liste elettorali sarebbero state tali da poterviziare l'elezione, e le accuse di pressioni, di lusinghe e di minacce che si facevano ad impiegati dell'ordine amministrativo e giudiziario, ed a pubblici funzionari, fossero tali da dover attirare la speciale attenzione della Camera, ed impegnarla ad indagare se questi fatti erano veri, o se gli autori delle proteste fossero invece dei calunniatori.

Mi soffermo un istante, perchè sento il dovere di dichiarare, che io apparteneva alla minoranza dell'ufficio, e che riferendo l'opinione della maggioranza mi sono studiato di raccogliere nelle precedenti brevi parole i principali argomenti che furono prodotti dai suoi oratori.

Se di qualche argomento mi fossi scordato, gli onorevoli mie colleghi potranno supplire al mio difetto.

La minoranza dell'ufficio invece sosteneva che le irregolarità, qualora esistessero nelle liste elettorali, non potevano viziare questa elezione, e che una volta che le liste elettorali erano state legalmente pubblicate non si potevano più impugnare, nè gli uffici elettorali aveano diritto di introdurre alcuna variazione; e che se si fosse anche dimostrato la esistenza di molti errori, sarebbero state da rimproverarsi, forse da punirsi le persone incaricate di compilare e pubblicare queste liste, ma non avrebbero mai potuto influire e viziare un'elezione che fu fatta secondo che prescrive la legge.

Intorno alle altre accuse contenute nelle proteste, la minoranza sosteneva che, spogliandole della parte rettorica, erano accuse generiche, che non potevano costituire un principio di prova, e che non si appoggiano a' fatti da potere occupare la Camera.

L'ufficio pertanto, dopo di avere discusso intorno a queste opinioni, che furono rappresentate dai diversi colleghi che presero la parola in questa occasione, deliberò alla maggioranza di 19 voti contro 7 di proporre alla Camera che la convalidazione della elezione dell'ottavo collegio di Napoli, nella persona dell'onorevole Cicarelli, venisse sospesa e che si ordinasse una

inchiesta parlamentare intorno a tutti i fatti che nella sopraccennata protesta si allegano.

DE BLASIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE BLASIS. Dopo l'esposizione fatta di tutto ciò che riguarda la presente elezione, in verità io non so persuadermi come la maggioranza dell'ufficio si sia indotta a proporre alla Camera un'inchiesta e la sospensione della convalidazione. Io ho osservato nella verifica dei poteri che si è seguita in questa Legislatura un sistema molto lodevole, ed è di presumere sempre la validità delle elezioni, e di tenere conto assai subordinato delle proteste le quali non trovano la loro radice nei verbali elettorali, delle proteste che vengono presentate dopo alla Camera. In molte elezioni in cui è accaduto questo fatto...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

DE BLASIS... si è considerato che le proteste che vengono dopo, ordinariamente sono fatte dai partiti battuti, i quali non si sanno rassegnare alla sconfitta, e naturalmente mettono innanzi tutto quel più che possono per scuotere l'elezione di un loro avversario. Io osserverei che in questa elezione cominciamo dall'aver una protesta che non ha alcuna radice nei verbali elettorali.

Abbiamo di più una protesta firmata da 13 persone, una delle quali viene a dichiarare che gli è stata fatta firmare questa protesta senza che sapesse che cosa conteneva, e che si disdice non volendo assolutamente prendere la responsabilità delle cose che son dette in quella. Vi ha di rincontro una protesta di presso a poco 250 elettori i quali dicono in contrario, e recisamente dichiarano pel loro decoro e pel decoro della città cui appartengono, che queste pressioni di cui si è parlato, che queste irregolarità che si sono esagerate, non avevano avuto fondo buono; quindi, per tutte queste cose, in generale, senza venire a dettagli, la Camera dovrebbe esser sempre inclinata, continuando nei suoi antecedenti, a non dar grave importanza a queste proteste.

PISSAVINI. Domando la parola.

DE BLASIS. Ma io non disconvegno dal venire anche a discutere su quello che forma l'oggetto di questa controversia.

A me pare d'aver inteso che su tre cose principalmente si versano le proteste, le quali osserverò che sono abbastanza vaghe nei loro termini, perchè spesso si parla di certe autorità, di alcuni impiegati, senza mai determinare le persone ed i fatti con abbastanza chiarezza; il che è anche una riprova che le cose esposte non sono perfettamente consentanee ai fatti.

E poichè si sostiene che vi è vizio nelle liste elettorali di Napoli, dirò che noi abbiamo già convalidate molte elezioni della città di Napoli, e se vi è vizio nelle liste elettorali, dovrà cadere su tutte, e quindi noi verremmo in qualche modo a disfare quello che noi

stessi abbiamo fatto: dobbiamo essere molto guardinghi. Prima di tutto abbiamo a vedere se quello che ci si viene a dire è precisamente provato, o se è soltanto asserito. Si è osservato non essere della nostra dignità di accettare l'asserto per un fatto reale. Ma vi è anche da riflettere che tutto ciò che riguarda le liste elettorali non è di competenza della Camera; noi non possiamo riscontrare la loro regolarità. Noi dobbiamo osservare se vi siano dei fatti che fondatamente vadano contro al disposto della legge, ma non ho sentito nessuno a fare questa eccezione. Si parla vagamente di liste irregolari, si parla di analfabeti inseriti in queste liste, senza indicare quali sono, e non si dice altro; si dice che queste liste non sono state affisse pel tempo sufficiente; ma io ho sentito che dai processi verbali risulta che le liste di Napoli sono state affisse il 7 marzo per costoro che erano stati aggiunti. Or bene, l'articolo 26 della legge elettorale dice: « Uno degli originali della lista, firmata dalla Giunta municipale, sarà immediatamente affisso all'albo pretorio per tre giorni consecutivi, durante i quali chiunque avrà dei richiami a proporre dovrà presentarli all'ufficio comunale. »

In questi tre giorni...

PI SAN DONATO. La sera del 7.

DE BLASIS. Mi permetta, dirà poi...

PRESIDENTE. Non interrompa: risponderà.

DE BLASIS. Nessuno si è presentato a far richiami. Richiami posteriori non ve ne sono stati, perchè qui giova anche osservare che l'elezione è avvenuta nel ballottaggio, ossia otto giorni dopo. Quindi non vi sono stati solamente i tre giorni anteriori alla votazione prima del giorno 1°, ma ve ne sono stati altri otto fino alla domenica consecutiva in cui ebbe luogo il ballottaggio. Ora in questo tempo legale nessuno si è presentato a fare dei reclami. Ciò posto le liste sono regolari per legge. Se ci siano o non ci siano delle persone che avessero o non avessero diritto a votare io non voglio saperlo; io so che le liste sono state fatte secondo la legge, so che la legge, una volta che le liste sono state fatte nei modi da essa indicati, le riguarda come passate in cosa giudicata. Dunque le liste di Napoli non possono essere attaccate sotto questo rapporto.

Ma se mai lo potessero, per essere conseguenti bisogna ritenere che allora sarebbero nulle tutte le elezioni dei collegi di Napoli.

Infatti, io mi ricordo che nel 1865 essendo state attaccate le liste elettorali dei collegi di Genova, la Camera riconoscendo che veramente si era mancato alle regole prescritte per le liste, annullò tutte le elezioni dei collegi di Genova. Dovrebbe adunque anche farsi altrettanto in questa occasione.

Nè è a dedurre alcun argomento nè pro nè contro, nè di pressione nè d'altro dal vedere che siasi agito con una certa rapidità, vale a dire che siasi fatta que-

st'affissione nel giorno 7, in guisa che i tre giorni sono scaduti alla vigilia dell'elezione, perchè è chiaro che le autorità amministrative non solo non possono essere di questo censurate, ma meritano lode, giacchè tutto quello che esse fanno affinchè il diritto elettorale sia effettivamente esercitato da chiunque vi ha diritto, torna a lode loro, non torna certamente a biasimo.

La seconda parte, su cui cade la protesta, è che vi sono stati parecchi i quali hanno votato in più sezioni. Queste sono cose, ripeto, meramente asserite, non più che asserite; quindi essendo asserite in una protesta posteriore, la Camera veramente seguendo il suo sistema non dovrebbe tenerne conto. Ma anche a volerne tener conto, si tratta, per quanto ho potuto intendere, si tratta di sette, otto o forse dieci o quindici persone. Annulliamo dunque i voti di questi tali, e troveremo che resta sempre eletto lo stesso deputato...

Voci. No! no!

DI SAN DONATO. Resta escluso.

DE BLASIS. Finalmente vi è la grave accusa di corruzione. Ma questa accusa di corruzione, per quanto sia lodevole la delicatezza con cui la Camera immediatamente se ne preoccupa, altrettanto bisogna anche aver riguardo che è un'accusa che può essere fatta facilmente a chiunque di noi. Quando si vuole invalidare un'elezione di chiunque di noi, costa poco il dire che noi abbiamo offerto danaro, che abbiamo offerto protezione, che abbiamo offerte altre simili cose; e se inavlesse questo sistema, non vi sarebbe più alcun'elezione che potrebbe essere convalidata senza sperimentare anticipatamente un'inchiesta: il che quanto sarebbe sconvenevole e per la Camera in generale, e per ciascuno di noi in particolare, ognuno può immaginarlo.

Ma in quest'occasione colui che si vuole essere stato incaricato di questa corruzione, ha detto che egli non conosce che di vista o non conosce affatto l'onorevole Cicarelli, e che non si è sognato mai di tentare questa corruzione; e colui, su cui si è detto che si è esercitata questa corruzione, o si è tentato di esercitarla, e gli si è offerta la somma, ha dichiarato che egli non era elettore di quella sezione.

Unite queste due disdette colla disdetta di colui che ha firmato la protesta, e vi è quanto basta, mi pare, per venire in chiaro, ch'è tutto questo è un'invenzione, la quale non so con quali termini dovrebbe essere stigmatizzata.

Inoltre che cosa avvenne?

Vi sono varie asserzioni di pressure, e queste asserzioni di pressure si fanno da tutti quanti i partiti. L'un partito addebita il Governo, l'altro addebita la piazza.

DI SAN DONATO. Dov'è la piazza?

DE BLASIS. Si riducono a cose sognate, non a cose molto reali, molto vere.

Ma io ammetto che si possa facilmente prestar fede a queste cose quando si tratta di qualche collegio di

piccolo paese, quando si tratta di luoghi nei quali prevale in qualche modo la poca esperienza e conoscenza delle cose, ove un bravaccio qualunque ne può imporre; ove un maresciallo di carabinieri è una grande autorità che mette paura, e sta bene; in questo collegio può facilmente presumersi una pressione. Ma in una città come Napoli, in una città che per popolazione è la prima e per istruzione non è seconda ad alcuna, come voler supporre, come andar a farle un simile oltraggio! E mi duole che l'onorevole Di San Donato il quale è così tenero dell'onore e del decoro di Napoli sia appunto quegli che mi contraddice in questo, ed è un torto grave che, non solo all'onorevole Cicarelli, ma a Napoli precisamente si fa, ritenendo che sian facili le seduzioni e le pressure in una città come quella.

Per tutti questi motivi io credo che non debba punto tenersi in calcolo la protesta che si è tardivamente presentata, e che non vi sia alcun motivo per sospendere menomamente la convalidazione della elezione dell'onorevole Cicarelli.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io devo anzi tutto scagionare diciotto miei colleghi che appoggiarono con me nel l'ufficio la proposta dell'inchiesta, contro i sette che sostenevano la convalidazione della elezione, dalle grandi meraviglie che ha fatte l'onorevole De Blasiis nel sentire che noi eravamo addivenuti a tale sentenza. Egli è curioso che l'onorevole De Blasiis, il quale ha creduto che i fatti consegnati nelle proteste erano futili e di nessuna importanza, ha poi dovuto spiegare tutto il suo ingegno per cercare di persuadere che quelle accuse non erano vere.

Accuse, o signori, generiche qui non ce ne sono. Vi sono delle accuse gravi, serie, appoggiate tutte sulla testimonianza di onorandi cittadini; e se l'onorevole De Blasiis si vuol dare la pena di leggere i nomi degli uomini chiamati a testimoniare quei fatti, egli comprenderà molto meglio di me che questa è una protesta non comune e che merita la speciale considerazione della Camera.

Verrò più tardi ai particolari della protesta, comincerò per ora a completare ciò che forse all'onestà dell'onorevole relatore, il deputato Fenzi, inavvertentemente è sfuggito, secondando così l'istanza che egli stesso ha fatto.

Una delle più gravi circostanze che si verificò in quest'elezione, si è che 15 elettori iscritti in altro collegio votarono anche in quello della Vicaria; che d'ufficio, in una lista suppletoria fatta dalla prefettura, furono iscritti 7 analfabeti, dei quali 5 presero parte alla votazione; noi abbiamo sentito che pure un Minervini... non credo che sia il deputato...

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO.... non il deputato, il quale votò a Monte Calvario ed alla Vicaria. Epperò io prego l'onorevole

relatore a voler dire alla Camera di quanti voti fu superiore nel ballottaggio il signor Cicarelli sul suo competitore Piscopo, giacchè a me pare che, se si annullassero questi ventun voti, sparirebbe di fatto la maggioranza.

FENI, relatore. L'ho già detto, fu superiore di venti voti. Cicarelli ebbe 371 voti, il suo competitore Piscopo ne ebbe 351. E poichè sono stato chiamato a render conto di questo fatto, dirò che mi pare anche d'aver accennato nella mia relazione che il fatto asserito che alcuni elettori avessero dato un doppio voto, poteva provenire da essersi trovati questi elettori veramente iscritti in due collegi diversi, il che avviene nelle grandi città, a causa del frequente cambiamento di domicilio di un gran numero di essi.

DI SAN DONATO. Credo che la Camera sul fatto di questi iscritti in due collegi di autorità della prefettura di Napoli avrà più tardi ad occuparsi. Oramai erano da molto tempo minacciate le liste elettorali di Napoli di essere impoverite di vari elettori, ed all'incanto accresciute da un grosso numero di militari e d'impiegati. Nel 1863, quando il generale Garibaldi assieme a molti altri onorevoli colleghi dava la dimissione da deputato pel voto del 10 dicembre, mi pare, sui fatti di Sicilia, nella riconvocazione del 1° collegio San Ferdinando di Napoli, venne in pensiero a quel prefetto, D'Affitto, di credere opportuno il momento di poter aumentare il numero degli iscritti comprendendovi tutta l'ufficialità e burocrazia militare che trovavasi nel quartiere San Ferdinando, e che faceva parte della guarnigione a Pizzo Falcone, al Castel Nuovo ed al Castello dell'Ovo; l'enorme atto si sarebbe verificato senza la opposizione di un generale che doveva avervi parte.

Non sono sospette, signori, le buone azioni, le azioni degli uomini onesti debbono sempre ricordarsi. Non ho mai veduto il generale La Marmora a Napoli, non ho mai adulato il generale La Marmora al potere: e mi spiace non vederlo presente oggi qui...

Voci. C'è! c'è!

DI SAN DONATO. ...ma rammento sempre con rispetto le azioni improntate di onestà. Or bene, il generale La Marmora, a cui fu dal prefetto di Napoli inviato qualche agente governativo per suggerirgli l'iscrizione nelle liste elettorali di San Ferdinando d'un grosso numero d'ufficiali, rispose come un uomo d'onore deve rispondere, rispose con isdegno. Sarete più tardi, signori, chiamati a giudicare sull'elezione del collegio di Porto dove di propria autorità il prefetto, seguendo forse il proponimento di un suo predecessore, permise d'iscrivere 200 e più ufficiali ed impiegati al commissariato ed azienda di marina, dimenticando pure che molti di essi erano già iscritti in altri collegi. Vedrà più tardi la Camera quali fatti ne seguirono. L'onorevole De Blasiis diceva: noi non possiamo entrare nelle liste elettorali, abbiamo la legge davanti a noi. Sta bene,

ma l'onorevole De Blasiis ha dimenticato che le liste approvate dalla prefettura debbono rimanere affisse per un certo tempo. E qui debbo purgare il municipio di Napoli d'un'accusa che gli si potrebbe fare. Le liste elettorali rimasero per molto tempo, non so se per malizia o negligenza, nella prefettura, e definitivamente non si videro pubblicate che la sera del 7 marzo nel solo palazzo municipale.

In queste liste definitive si lessero iscritti dei nomi appartenenti tutti al corpo della marina militare. Nel collegio di Porto, in altre di un collegio che non nomino, ma che ricorderò sempre con affetto e riconoscenza, si leggevano parecchi nomi di delegati di sicurezza pubblica, di ufficiali ed impiegati militari. In quelle del collegio Vicaria troviamo poi che l'autorità governativa di Napoli si è permesso d'iscrivere tra gli altri degli analfabeti, quando doveva sapere che per provvida legge a Napoli non possono esservi elettori analfabeti, se non quelli che potevano trovarsi iscritti nelle liste elettorali del 1848, e che servirono di base a quelle del 1860.

Una prefettura che iscrive degli analfabeti in un collegio della città di Napoli, prova di che è capace in fatto d'illegalità.

Queste cose l'onorevole De Blasiis le sa molto meglio di me; ora è provato che di questi analfabeti che non potevano assolutamente essere iscritti e che sbucarono nella sera del 7 marzo, quando l'elezione doveva aver luogo il giorno 10 (dirò poscia del modo come l'autorità governativa rispondesse ai reclami), questi voti d'analfabeti sono per lo meno nulli.

L'onorevole De Blasiis aggiungeva che si poteva reclamare. Io citerò un fatto per rispondere all'onorevole De Blasiis. Parecchi cittadini scossi dall'indolenza colpevole nella quale erano stati parecchi anni, in queste ultime elezioni generali ricorsero alla prefettura perchè d'ufficio li avesse ammessi ed iscritti. Presentarono i loro documenti coi quali provarono di poter essere elettori; delle loro domande e dei loro documenti si prese nota dall'impiegato del carico, il quale assicurava che quando sarebbero uscite le liste nelle medesime avrebbero letto il loro nome.

Il giorno 7 marzo a la sera uscirono le liste; molti di questi cittadini, e per una strana coincidenza, quelli che si credevano della parte liberale e che si erano presentati, come ho detto, alla prefettura, ed avevano prodotti i loro documenti, non vi si trovarono iscritti.

Reclamarono all'indomani presso la Corte di appello perchè il prefetto, mi spiace pure di nominarlo, fosse messo *in mora* a dire le ragioni per le quali non aveva iscritti questi cittadini. Sapete che cosa rispose il prefetto? Rispose che non trovava tracce di queste domande, e pregava la Corte d'appello di appuntare la causa nei termini di legge pel giorno 18 marzo!

Ricorda la Camera che l'elezione era al 10 marzo, il ballottaggio il 17. Costoro se volevano prender parte alla

votazione, potevano averne l'autorizzazione, nel giorno 18 marzo! Io ci soffro a rammentare di questi atti! In quanto al poco amore che l'onorevole De Blasiis mi appunta per Napoli a proposito di questa elezione, io non me lo aspettava: confesso che ne sono maravigliato. Egli, l'onorevole De Blasiis, ha dimenticato in che terreno sdruciollo mi mettesse quando mi tacciava di troppo napoletanismo, curiosa cosa, poichè egli allora era tutto piemontese.

DE BLASIS. Io sono sempre stato italiano, senz'altro.

PRESIDENTE. Sono pregati di non interrompere, e prego l'onorevole San Donato di non entrare...

DI SAN DONATO. Perdoni, onorevole presidente, ma io debbo rispondere a quanto ha asserito l'onorevole De Blasiis. Egli, commissario o relatore della legge sulle disponibilità ed aspettative, a me che mi facevo a sostenere la misera posizione che si creava a sette mila tra napoletani e siciliani che con quella legge erano gettati sul lastrico; a me che schivava la questione di provincie; a me che mi permetteva soltanto di dire: voi mettete in mezzo alla strada sette mila individui che, per una circostanza disgraziata, appartengono tutti alle provincie meridionali; a me l'onorevole De Blasiis rispondeva: « Ma costoro io non li ho veduti nè a San Martino nè a Palestro. » (*Segni di diniego del deputato De Blasiis*)

I rendiconti parlamentari esistono, l'onorevole De Blasiis potrà andare a rileggere le sue parole...

DE BLASIS. Le rileggerà lei.

DI SAN DONATO..... e la mia risposta, che riguardava i due piemontesismi che esistevano allora in Italia!

Questo è quanto ho a dire in risposta all'onorevole De Blasiis relativamente al poco amore che scorge in me per la città di Napoli!

Ma qui non è questione nè di amore, nè di odio; è questione di legalità, è questione di convincimento, è questione di moralità.

Poco fa io non ho creduto di approvare la proposta dell'onorevole Asproni, che domandava un'inchiesta sull'elezione del signor Massari, perchè, avendo letto l'incartamento relativo a quell'elezione, non mi pareva che ne fosse il caso; avrò fatto male, ma tale era la mia convinzione. Ma ora, in questa elezione, io vi domando un'inchiesta; e ve la domando perchè è tempo oramai che si finisca con queste pressioni e bassi intrighi; con queste male arti che tendono a pervertire il senso morale degli elettori.

Egli è un fatto disgraziato per questo collegio che a Napoli non ha fatto mai sentire il suo nome se non per la sua concordia, pel suo patriottismo, pel suo amore al bene, per questo collegio che unanimemente ha mandato in Parlamento per molti anni una delle nostre glorie scientifiche, qual è Oronzio Gabriele Costa. Ebbene, avete voi mai avute proteste sulle elezioni del signor Oronzio Gabriele Costa? No. Ma è pur doloroso il dirlo, appena si è presentato a rim-

piazzarlo l'attuale candidato, il fisco ha dovuto intervenire; se ne è dovuto occupare; giacchè non è la prima volta che voi siete stati costretti ad ordinare un'inchiesta giudiziaria sulle sue elezioni, come non è la prima volta che voi avete dovuto poi annullarle per pressioni, per concussioni, per brogli elettorali!

Io non ho che a ricordarvi l'elezione del 1865 che riguardava lo stesso candidato. La Camera ordinava una inchiesta, e in capo a pochi mesi in forza di quest'inchiesta voi doveste annullare la elezione. Un solo torto io m'ebbi, signori; ne ho tanti, ma questo è gravissimo, e fu quello di non avere interessata la Camera ad approvare la proposta dell'onorevole Miceli. L'onorevole Miceli vi proponeva nel 1865 che tutti coloro i quali apparivano come mestatori, come corruttori in fatto di quest'elezione fossero consegnati ai tribunali ordinari. Certo se la Camera avesse mandato quei signori alla Corte d'assise pel broglio elettorale, e se dalla Corte fosse stato applicato quel certo articolo 191 e seguenti, che in fatto di questi brogli fu sinora poco applicato, voi, signori, non sareste oggi condannati a sentire dei fatti così enormi come quelli che sono accaduti nel collegio della Vicaria.

L'onorevole De Blasiis diceva ancora: quali sono queste pressioni? È una domanda ingenua; io le trovo dappertutto: le citerò meglio adducendo un semplice fatto.

Un impiegato del Lotto va all'ufficio elettorale nel ballottaggio, e non si limita soltanto a dare il suo voto, ma prega, scongiura il presidente e l'ufficio di volere nel processo verbale registrare che egli è andato a votare: questo fatto è registrato nel processo verbale. Sapete il perchè? Il perchè lo so io: coloro i quali raccomandavano l'elezione del Cicarelli avevano fatto il conto dei voti. Nel primo scrutinio si trovò che l'onorevole Cicarelli era molto inferiore di voti al suo contraddittore: certamente dovettero prendersi le liste dei votanti, ove si trovarono mancanti parecchi impiegati. Questi furono da essi o dai loro superiori invitati a votare nel ballottaggio. E per chi?... Lascio alla coscienza della Camera il giudicarlo.

Che vi sia poi stata pressione è anche abbastanza provato quando si sa che nella sede del collegio elettorale vi era l'ispettore del quartiere il quale permetteva che abbasso vi fosse una vettura scortata da una guardia di pubblica sicurezza in uniforme, e questa guardia con la vettura andava a chiamare gli elettori o riluttanti o timidi per condurli a votare. Se questa, o signori, non si chiama una pressione, non so davvero quale altra si possa chiamar tale.

L'onorevole De Blasiis mi appuntava di poco amore a Napoli quando io credevo che in un quartiere della città si fossero potuti trovare dei timidi: ha dimenticato la classe più numerosa che si chiamano *quietisti*!

Ma, mio Dio, i timidi non vi sono dappertutto? Io non fo monopolio in questo, e credo che nel collegio

della Vicaria se ne trovino anche; ed ove non vi fossero, io ricordo che quel collegio è la sede di tutti i tribunali della Corte d'appello, di tutti gl'impiegati che dipendono dal Governo, dove i cancellieri, dove i consiglieri di Appello possono avere un'influenza grandissima. L'onorevole De Blasiis legga la lista degli elettori iscritti al collegio della Vicaria e si persuaderà facilmente come fra questi vi ha una gran massa di quei così detti commessi di tribunale, di appello, commessi di giudicati, uscieri di tribunale e di pretura. L'altro fatto, o signori, di essersi promesso del danaro mi si dice smentito, perchè è negato da chi ne era incolpato.

Si accusa esservi chi avesse offerto la somma di lire 200.

Una voce. Il signor Monteforte.

DI SAN DONATO. Dunque questo signor Monteforte dichiara con lettera di non averlo fatto, e questo basta per smentire la cosa?

Ma in nome di Dio, volevate da vero che il signor Monteforte venisse alla Camera a dire: io ho promesso le 200 lire? Siamo seri.

FENZI, relatore. Domando la parola per uno schiarimento di fatto.

DI SAN DONATO. Lo dia pure adesso. Desidero averlo.

FENZI, relatore. Mi permetterà di darlo insieme ad altri, che mi riservo di fornire quando ella avrà terminato.

DI SAN DONATO. Faccia come crede. Io, o signori, vi voleva dire che la lettera del Monteforte non è, fra le altre cose, allo indirizzo della Camera, perchè i documenti che vi ha letti il signor Fenzi non sono indirizzati alla Camera, sono indirizzati al signor Cicarelli, il quale gli ha inviati al relatore: l'onorevole Fenzi li ha voluti leggere ieri all'ufficio ed ha fatto bene. Nè mi venite ora a dire, o signori, che vi siano delle controproteste. Lo credo benissimo; quello che è strano è che la protesta arrivata qui il 22 marzo non è stata riferita che oggi. È fatto curioso, perchè pare diretto ad aspettare la controprotesta. Io l'ho letta la controprotesta, o signori, e tra' sottoscrittori vi trovo dei cittadini distintissimi; ma che cosa dice questa protesta? Nega forse i fatti delle liste elettorali? Parla degli altri sconci di cui vi ho parlato io? Niente di tutto questo. Essa non ha nulla che fare con quello che dicono i reclamanti.

Del resto, signori, andrò anco più in là: voglio concedere che tutto quello che si è scritto nella protesta non sia esatto. Perchè non volersene chiarire? E per chiarirsene non sarebbe il caso di un'inchiesta? Ieri all'ufficio vi era chi voleva proporre l'annullamento della elezione, io non sono per l'annullamento, sono per una inchiesta a fine di venire a capo della verità, per vedere se i protestanti o controprotestanti, che sono venuti a dire cose così gravi, meritino la nostra considerazione, o invece meritino di essere mandati in-

nanzi ai tribunali acciò li puniscano. Anche per questo è bene che la Camera prenda un partito e non si faccia più sorprendere nè dalle proteste nè dalle procurate ed apposite controproteste. A me non impone che la verità: convincetemi dell'opposto, ed io sarò con voi. Ma siccome voi ne sapete meno che me, è bene informarsene meglio.

E qui pongo fine, appoggiando con profondo e sentito convincimento, o signori, nell'interesse della verità, della moralità, della libertà del voto la inchiesta parlamentare che vi si propone; e dico un'inchiesta parlamentare, perchè nella protesta essendovi compreso qualche magistrato, non è bene mettere la magistratura in difficile e delicata posizione. Del resto, è tale il mio rispetto per la magistratura che io accetterei anche una inchiesta giudiziaria.

Io ho sciolto con quanto ho detto un debito di coscienza che mi veniva dall'esame dei fatti di questa elezione, e questo debito vorrei che lo sapesse pure sciogliere la Camera.

FENZI, relatore. Ho domandata la parola per dare alcuni schiarimenti di fatto all'onorevole Di San Donato. In primo luogo debbo fare osservare che, non la lettera del signor Monteforte, ma quella del signor Tomarini ha una grande importanza, perchè nella protesta i sottoscrittori stessi si appellavano e citavano come testimone del fatto che asserivano il signor Tomarini.

Ora, se il signor Tomarini scrive una lettera e dichiara questo fatto non essere vero, la loro dichiarazione è invalidata da uno dei testimoni che essi invocavano.

Questo è un fatto che io ho creduto dover ricordare.

In secondo luogo l'onorevole Di San Donato più volte ha detto essere provato che sette alfabeti hanno votato, che ci era una carrozza per andare a chiamare gli elettori; essere provato che molti elettori avevano votato in due collegi. Mi credo in dovere di dichiarare che tutte queste cose non risultano affatto comprovate dai documenti che abbiamo sotto gli occhi, e sono unicamente asserite dai sottoscrittori della protesta.

PISSAVINI. Dirò brevi parole per sostenere le conclusioni della maggioranza del Ufficio, e per compiere tale assunto deggio ribattere alcune opinioni dell'onorevole De Blasiis, che fu il solo che abbia sostenuto la validità dell'elezione dell'onorevole Cicarelli.

Anzitutto egli ha voluto stabilire essere costante la giurisprudenza della Camera nel non dare alcun peso od alcun valore alle proteste postume.

Mi permetta l'onorevole De Blasiis di essere di opinione affatto contraria. Quando le proteste sono inserite nei verbali, in allora la Camera non ordina un'inchiesta sui fatti che sono tenorizzati in tali proteste, ma il più delle volte pronuncia senz'altro l'annullamento dell'elezione. Quando poi queste proteste sopraggiungono dopo che i verbali delle elezioni sono

stati trasmessi alla Segreteria della Camera, in questo caso onde si faccia la luce, si fa luogo all'inchiesta o giudiziaria o parlamentare a seconda delle persone che hanno preso parte a quei fatti; e mi basterà a questo riguardo citare una elezione che venne portata a cognizione della Camera giorni sono, di cui io stesso ebbi l'onore di essere il relatore. Questa elezione era quella dell'onorevole avvocato Crosa, eletto nel collegio di Chivasso, ove le sette proteste che erano annesse a quei verbali erano postume. Or bene, qual fu il partito adottato dalla Camera? Siccome la Camera ebbe a rilevare che vi erano fatti tali di pressione, ed anzi di corruzione per cui era impossibile il non far luogo ad un'inchiesta giudiziaria, adottò le conclusioni dell'ufficio le quali erano per l'inchiesta, senza badare se le proteste figuravano nei verbali o fossero postume.

Un'altra osservazione mi permetto di fare all'onorevole De Blasiis. Egli, per sostenere la sua tesi, ha invocato l'articolo 26 della legge elettorale. Ha osservato che la lista deve essere pubblicata dall'albo pretorio, e chiunque vi abbia interesse entro un dato termine deve produrre le sue osservazioni.

Mi permetterà però l'onorevole De Blasiis di rammentargli che dalla legge è accordato agli elettori il termine utile di dieci giorni per poter produrre i loro reclami contro le operazioni della Giunta. Ora quando è che vennero aggiunti elettori alla lista? Nel giorno 7 marzo, cioè tre giorni prima che dovesse aver luogo l'elezione. Ma se ciò è vero, non so come l'onorevole De Blasiis potrà ancora sostenere essersi rispettato il disposto della legge. A me sembra evidente che non solo venne violata la legge, ma disconosciuto e manomesso il diritto che spetta agli elettori di presentare entro 10 giorni i loro reclami.

L'onorevole De Blasiis disse inoltre che le accuse di pressioni erano accuse vaghe, che si volevano portare dei rimproveri, e dei rimproveri gravi, agli agenti governativi per essersi intromessi nel favorire la candidatura dell'onorevole Cicarelli.

Ma quando, o signori, in questa protesta un numero assai discreto di elettori, sulla cui probità non si è potuto eccepire, vi viene a precisare che il pretore del mandamento in cui ha sede il collegio...

DE BLASIIS. Domando la parola.

PISAVINI... si è intromesso onde potere ottenere dei voti a favore del Cicarelli, domando io se questa può essere un'accusa vaga, indecisa ed indeterminata. Ma l'onorevole De Blasiis soggiunge ancora: la prova più manifesta che non vi fu pressione, che non vi fu corruzione, voi l'avete in quei due elettori i quali dopo aver firmata la protesta, vengono essi stessi spontaneamente a confessare di averla firmata senza alcuna cognizione di causa, e ritrattano quanto hanno asserito. Questo, o signori, a parer mio prova troppo o prova nulla. Prova troppo se si vuol dar peso alla lettera postuma, e non tenere in alcuna considerazione quello che venne

asserito nella protesta; prova nulla, perchè quegli elettori i quali sottoscrissero la lettera diretta all'onorevole Cicarelli non possono sfuggire da questo dilemma: o hanno mentito allorquando firmarono la protesta, o hanno mentito quando scrissero la lettera.

Un'ultima osservazione all'onorevole De Blasiis. Egli disse, e disse benissimo, che quando il prefetto di Genova, Elena, erasi fatto lecito di inscrivere, alcuni giorni prima delle elezioni generali del 1865, tutti gli ufficiali della guarnigione di stanza a Genova, onde potessero prender parte alla votazione, la Camera, in vista di questo fatto, nuovo negli annali parlamentari, venne nell'intendimento di annullare tutte e tre le elezioni di Genova.

Dalla citazione di questo fatto io sperava che l'onorevole De Blasiis venisse a richiedere dalla Camera una identica deliberazione per l'elezione dell'onorevole Cicarelli avente con sè lo stesso vizio radicale di nullità: ma, quantunque ciò fosse richiesto da una logica inesorabile, veggio che fui troppo ingenuo nel supporlo anche per un solo istante.

Premesse queste brevi osservazioni, dichiaro che non sono per l'annullamento di tale elezione, ed in ciò, se ho ben compreso le sue parole, non potrei essere d'accordo coll'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Neanco per sogno, non dissi questo!
PISAVINI. Ma quando c'è una serie di presunzioni che in questo collegio si commettono già per due elezioni consecutive gravi raggiri, gravi pressioni onde ottenere che prevalga l'uno piuttosto che l'altro candidato; quando l'elezione del 1865 nella persona appunto del Cicarelli venne annullata dietro i risultati di una inchiesta giudiziaria ordinata dalla Camera, noi abbiamo motivo di credere che pur troppo siano avvenuti i fatti per cui si reclama; e questa presunzione giuridica deve senza dubbio indurre la Camera ad approvare le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per la inchiesta parlamentare: tale almeno è il mio avviso.

Voci. Ai voti!

MINERVINI. Io non avrei preso la parola se non avessi sentito dire che tra le cose dette nella protesta ve ne fossero due, cioè che il segretario generale del Banco di Napoli, l'avvocato cavaliere Minervini mio cugino, avesse votato in due diverse sezioni, e che lo stesso Minervini avesse votato nella sezione di Vicaria e in quella di Montecalvario.

Innanzi a tutti i partiti io metto la moralità, e non transigo mai nè con questi banchi, nè con quelli.

Questo che trovate scritto in quella protesta non è che un aperto mendacio. Vi dico questo, conchiudendo poi che voglio l'inchiesta, ma non l'inchiesta parlamentare, l'inchiesta giudiziaria.

Il cavaliere Giovambattista Minervini abita ed è iscritto nella sezione di Vicaria, ed è là dove egli ha votato.

Non so chi abbia fatto presentare un barbiere col

nome di Giovanni Minervini e porre in campo questa commedia. Non voglio guardare alle persone, ma se questa commedia ci fu, ebbe uno scopo, ed era, secondo me, di servirsene per una protesta postuma.

Questo barbiere non ha che fare col cavaliere Minervini, segretario generale del Banco di Napoli, e udiste che venne respinto dal Seggio e non fu ammesso a votare.

Il Giovanni Minervini, che ha votato a Montecalvario è mio fratello germano, e non ha da confondersi col suo cugino cavaliere Giambattista segretario generale del Banco di Napoli, e che votava al collegio di Vicaria.

E l'onorevole San Donato questo ben conosce.

Per me sta che sia uno scritto mendace quello che a nome di protesta si è fatto presentare, e per questo reclamo non l'inchiesta parlamentare, ma l'inchiesta giudiziaria.

Dette queste cose perchè la Camera vegga che in questi banchi non si transige per partito colla moralità, verrò a sommettere alla Camera poche mie osservazioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Si disse dall'onorevole San Donato che quando in questo collegio si portava il Costa Oronzio non si osservarono reclami. Quale meraviglia? Quando gli elettori si divisero e portavano due candidati diversi, e ritenuti di gradazioni politiche difformi, incominciò la gara e le cose andarono oltre alcun poco esageratamente.

Ora che cosa avete nella presente elezione? Due candidati i quali si diversificano per pochi voti. I soccombenti reclamano con una postuma denunzia. E dico denunzia, signori, perchè un elettore coscienzioso non accusa nè protesta in questo modo, ma nei verbali e con la coscienza del vero. Ora questa denunzia postuma, firmata da undici persone, a che riesce tranne che al dispetto di non avere vinto nella gara elettorale? Dall'altra parte che cosa avete? Una protesta di 150 elettori i quali invece danno del calunnioso a quella protesta degli undici e sostengono il deputato eletto.

Una voce a destra. Duecento.

MINERVINI. Per me ritengo che le proteste postume e non inserite nei verbali possono essere oggetto di giudizio, ma non di fare ostacolo alla Camera nel verificare i poteri. Se si ammettesse per massima un sistema opposto, dove si andrebbe mai?

Ora io domando: se ammetterete questa specie di discussione, dove andrete a gettare il paese nelle questioni elettorali? La Camera non deve tener conto che delle sole proteste inserite nei verbali; tutto ciò che viene dopo non deve dar luogo che ad un'inchiesta giudiziaria, il che vuol dire che un deputato potrà essere ammesso alla Camera, ma se un giudicato basterà a dimostrare che vi siede indegnamente, dovrà uscirne. Ma se voi ammettete che in ogni elezione il partito

vinto ed il partito vincitore si facciano la guerra, e possano sospendere la convalidazione con assertive mandate al deputato B o al deputato C, o alla Segreteria, farete della Camera una inquisizione, falserete il regime costituzionale.

Io non voglio nè guelfi nè ghibellini; per me io voglio che la moralità sia innanzi tutto. Io sono d'avviso che le proteste non inserite nei verbali sono carte da mandarsi al guardasigilli per un processo giudiziario, ma non sono cose di cui la Camera debba tenere conto nell'approvazione dell'elezione.

Riassumendo io conchiudo che non voterò nè pro nè contro questa elezione, ma vi prego di ammettere non un'inchiesta parlamentare, ma un'inchiesta giudiziaria.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maiorana.
Voci. Ai voti! ai voti!

DI SAN DONATO. Perdoni, signor presidente; desidero di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. La Camera mi renderà giustizia che io non ho fatto che accennare un fatto del reclamo, e che non c'era ragione di attirarmi la sdegnosa eloquenza dell'onorevole deputato Minervini, il quale non ha fatto altro che parlarci di moralità, di doveri dei deputati; che i deputati non devono ricevere proteste, suppliche e cose simili. Qui io sono perfettamente d'accordo con lui; la moralità è la mia bandiera, come è pure la mia bandiera che i deputati non si debbano occupare di altro che delle cose del Parlamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maiorana.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Su quest'elezione vi sono tre proposte: una fatta dal relatore in nome dell'ufficio per la sospensione d'ogni deliberazione, e per un'inchiesta parlamentare; l'altra dell'onorevole De Blasiis per la convalidazione dell'elezione; la terza dell'onorevole Minervini per l'inchiesta giudiziaria.

Debbo mettere ai voti, prima di tutto, la proposta sospensiva. Siccome vi sono due proposte sulla natura dell'inchiesta, bisogna procedere per separazione.

Chi crede che debba sospendersi la deliberazione definitiva su questa elezione, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta sospensiva è rigettata.)

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Minervini come emendamento alla seconda proposta dell'ufficio. (*Bisbiglio*) L'ufficio aveva proposto un'inchiesta parlamentare, l'onorevole Minervini domanda un'inchiesta giudiziaria.

Chi approva l'inchiesta giudiziaria sorga.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta di un'inchiesta parlamentare.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole De Blasiis per la convalidazione di quest'elezione.

(Dopo prova e controprova, l'elezione è convalidata.)

Ricevo in questo momento un telegramma dell'onorevole Mancini Stanislao, in cui dichiara di optare pel suo natio collegio di Ariano, manifestando in pari tempo la sua riconoscenza per la fiducia in lui riposta dagli altri quattro collegi di Chiaromonte, Massafra, Santa Maria e Spilimbergo.

Dopo questa dichiarazione vengono dichiarati vacanti questi quattro collegi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni per una dichiarazione.

PANATTONI. Nella tornata del primo aprile, dall'onorevole ministro per le finanze, fu presentato un disegno di legge contenente modificazioni al modo di percepire le imposte sulla rendita mobiliare e sulla ricchezza fondiaria.

Cotesto schema di legge fu dichiarato urgente; esso è oggi urgentissimo. Ed io mi son permesso di prendere la parola, non già perchè io tema che non si metta ogni premura possibile per stamparlo e distribuirlo; ma perchè voglio pregare i miei colleghi affinchè, appena esso venga negli uffici, prendano a studiarlo, a preferenza di ogni altro, e ne facciano al più presto la relazione. Spero infine che la Presidenza si compiaccia di metterlo incontanente all'ordine del giorno.

Il paese si era abbastanza preoccupato del laborioso modo col quale s'intendeva percepire le imposizioni sulla ricchezza mobile e sulla ricchezza fondiaria. Ma oggi si trova vicino alla scadenza dei termini designati per le denunce; e dopo di avere sperato che per lo meno si scemassero gl'impacci, trovansi nelle incertezze e forse nello stesso imbarazzo di prima. Quindi preme moltissimo che il paese sia sollecitamente avvertito di ciò che la Camera crederà opportuno su questa importante materia.

Io ho dichiarato un desiderio che so essere quasi universale nelle popolazioni; la Camera nella sua saviezza l'apprezzerà, e secondo la sua missione farà ciò che il paese desidera.

PRESIDENTE. Il progetto di cui ha parlato l'onorevole Panattoni è già composto dalla tipografia, e sarà quanto prima distribuito negli uffici.

POLSINELLI. Io non posso che appoggiare l'istanza fatta dall'onorevole collega Panattoni; io sono convinto del disgusto e dell'ansietà in cui è il paese per queste schede incomprensibili. Ogni contribuente avrebbe bisogno di un ragioniere al fianco per poterle decifrare. (*ilarità*) L'obbligo di fare il bilancio rivelando le proprie attività e passività, è più pesante del

dazio stesso. Perciò insisto ed aggiungo la mia preghiera a quella dell'onorevole Panattoni, scongiurando la Camera istantemente come anche il Ministero, di voler dar opera affinchè subito venga discusso questo progetto di legge onde liberare il paese da un carico insopportabile.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Ieri l'onorevole nostro presidente annunziava all'unico ministro, che fosse su quei banchi, una duplice interpellanza: la prima dell'onorevole Alippi, la seconda mia. Oggi nessun ministro ha assistito alla seduta, cioè per pochi minuti ne ho scorti due, ma il presidente del Consiglio dei ministri, il quale dopo l'ultimo decreto ha acquistato un'assai maggiore importanza di quella che avea, e però dovrebbe essere più assiduo di tutti, non si è degnato di comparire nella Camera. Io prego l'onorevole presidente di far consegnare questo fatto nel processo verbale, poichè mi sembra un atto d'irriverenza, non tanto verso i deputati interpellanti, quanto verso la Camera.

PRESIDENTE. È bell'e consegnato, quando ella ha profferite le sue parole (*Si ride*); se siano poi giuste o no, non voglio giudicarlo io.

Invito l'onorevole Massa a recarsi alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

MASSA, relatore. Ho l'onore di riferire intorno all'elezione del collegio di Torchiara, in cui fu proclamato deputato il barone Francesco Mazziotti.

Questo collegio consta di cinque sezioni ed ha 867 elettori iscritti. Nel giorno 10 marzo comparvero all'urna 435 elettori, ed i voti si ripartirono nel modo seguente:

A Menotti Garibaldi 223; al barone Mazziotti 191; voti dispersi 14, voti nulli 7.

Fu quindi proclamato il ballottaggio tra Menotti Garibaldi ed il barone Mazziotti.

Nel giorno 17 marzo i votanti furono 568, i cui voti furono così distribuiti:

A Menotti Garibaldi 277; al barone Mazziotti 286, e avendo questi riportato il maggior numero di voti fu proclamato deputato.

Dai processi verbali non appare alcuna irregolarità, solo mi occorre accennare alla Camera che l'ufficio definitivo ebbe a fare la seguente avvertenza nel processo verbale trasmesso alla Camera.

« Si fa notare che nel primo verbale della sezione di Pollica figuravano sei elettori votanti analfabeti, dei quali non si fa menzione nell'ultimo verbale della detta sezione. Dimandatone il presidente signor Mercurio Costantino, ha risposto che ciò abbia dovuto avvenire o perchè quegli analfabeti non si sono presentati alla votazione, ovvero che abbiano consegnata la scheda senza dichiarare di non saperla scrivere. »

In conformità di questa dichiarazione venne poscia presentata una protesta nella quale si accenna:

1° Che le liste elettorali di quel collegio, contengono i nomi di persone le quali non dovrebbero figurarvi;

2° Che il presidente dell'ufficio della sezione di Pollica, il quale aveva delle note tendenze in favore del barone Mazziotti, permise, anzi autorizzò gli elettori a deporre nell'urna le schede che avevano scritte, o si avevano fatto scrivere antecedentemente alla votazione, e ciò fuori della sala dell'ufficio, contrariamente al disposto dell'articolo 81 della legge elettorale; che così portando le schede scritte di fuori votarono gli analfabeti come se avessero potuto scriverle da sè, e si ha ragione di credere che fra le schede presentate come sopra ve ne fosse alcuna scritta antecedentemente dal presidente e consegnata agli elettori; che vi furono poi moltissime schede che per convenzione fatta col presidente, il quale accaparrava voti al Mazziotti, contenevano, in opposizione al prescritto della legge, unita al nome del barone una frase di ricognizione;

3° Che il pretore del mandamento, per mezzo dell'avvocato Pietro Cantarella di Pollica, ha fatto pressione sugli elettori pensionisti onde votassero pel Mazziotti con le frasi suddette di ricognizione, senza di che i rapporti suoi avrebbero fatto sopprimere la pensione dicendo non avere risposto ancora agli informi sul di loro conto, ed al riguardo chiestogli dal Governo; e tale enormità si è più spudoratamente consumata in Omignano. Insomma tutti i mezzi disonesti ed immorali di promesse, lusinghe ed intimidazioni sono stati posti in opera dal signor Mazziotti e suoi agenti e precisamente dal pretore in parola, signor Mercurio. Cotesta protesta porta la firma di cinque persone il cui nome è autenticato dal sindaco, ed appartengono tutti al comune di Sessa.

Nel IV ufficio venne in esame codesta elezione. Avendo uno dei nostri onorevoli colleghi fatto avvertire che Menotti Garibaldi non aveva l'età voluta per essere nominato a deputato, ne dava argomento per impugnare di nullità l'elezione avvenuta nella persona del barone Mazziotti, inquantochè l'ufficio avesse dovuto porre in ballottaggio il barone Mazziotti insieme a quello che aveva il maggior numero di voti dopo il Menotti, che sarebbe stato il signor Luigi Salati, il quale aveva riportato 9 voti.

A questo motivo di nullità si aggiungevano per parte degli oppositori quelli che si sono letti nella protesta che ho citata alla Camera.

L'ufficio IV non ha creduto di poter accogliere queste opposizioni. Non quella di nullità derivata da che l'ufficio ebbe posto in ballottaggio i due candidati che avevano ottenuto maggior numero di voti, perchè l'ufficio considerava che, mentre non era sorta nell'ufficio elettorale alcuna opposizione od osservazione a questo riguardo, e mentre fino ad oggi nell'incartamento non avvi nessuna protesta che stia ad affermare quel fatto, a parte ciò l'ufficio IV ritenne che per l'articolo 60

dello Statuto, la Camera essendo sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione pei propri membri, non potesse appartenere all'ufficio elettorale il farsi ad indagare se fosse o no eleggibile colui che aveva ottenuto maggior numero di voti.

L'ufficio confermò la sua opinione, dacchè l'articolo 92 della legge elettorale obblighi in termini espressi a porre in ballottaggio quelli che hanno riportato un maggior numero di voti; e ciascuno ben comprende che, ove si lasciasse all'ufficio elettorale il giudizio sulla eleggibilità dei candidati, in allora non potrebbesi fare distinzione di sorta, e come il lasciargli il giudizio di eleggibilità per causa invidiabile di minore età ci porterebbe, bene si comprende, a che le operazioni elettorali dovrebbero ben di sovente rinnovarsi. Rispetto agli altri vizi che furono nelle proteste enunciati, l'ufficio ha considerato che, quanto al primo riguardante le liste elettorali, non valesse il conto di venirne in discussione, essendo una affermazione vaga.

Quanto al secondo addebito, che cioè la candidatura del barone Mazziotti fosse favorita dal presidente di una di queste sezioni, l'ufficio ha ritenuto che queste fossero troppo vaghe allegazioni, non scorgendosi come ed in qual modo, nè quale sia stato il numero delle schede irregolarmente consegnate, nè in qual maniera questi brogli abbiano potuto succedere.

Non vorrei che la Camera potesse supporre che questa censura abbia in qualche modo un riscontro nel processo verbale dell'ufficio definitivo, nel quale si fa cenno che sei analfabeti che figuravano nella prima votazione, non abbiano votato nel secondo squittinio, perchè si sapeva che nel giorno 10 marzo nella sezione di Pollica comparvero a votare sei elettori i quali fecero scrivere il loro voto da terza persona, ma nel giorno 17 marzo non risulta che alcuno sia intervenuto a votare per mezzo di altri, quindi non vi può essere alcuna induzione da fare da ciò che sia avvenuto il giorno 10 marzo e ciò che sia poi avvenuto nel giorno 17 stesso mese.

La terza opposizione consiste nella supposizione che per parte del pretore vi sia stata pressione, minacciando alcuni pensionisti che avrebbe fatto loro ritirare la pensione.

La Camera vede come non vi sia alcuna precisa indicazione, e come tutto si riduca all'affermazione di un fatto che per sè stesso non poteva esercitare influenza di sorta, poichè i pensionisti non sono in balia del Governo.

Laonde l'ufficio IV, avendo ravvisato che in questa elezione non si riscontra verun carattere grave e preciso per cui possa aprirsi la via ad un'inchiesta onde accertare i fatti, mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera la convalidazione della elezione seguita nel collegio di Torchiara, nella persona del barone Mazziotti.

NICOTERA. Prego la cortesia dell'onorevole relatore

a dirmi la differenza del numero dei voti nel ballottaggio tra il barone Mazziotti, ed il signor Menotti Garibaldi.

MASSA, relatore. Di nove voti.

NICOTERA. Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole relatore e colla maggioranza dell'ufficio in quanto alla questione prima, cioè dell'errore commesso dall'ufficio elettorale del collegio di Torchiara, di aver lasciato in ballottaggio Menotti Garibaldi ineleggibile col Mazziotti. L'ufficio elettorale non era chiamato a discutere dell'eleggibilità del signor Menotti Garibaldi; dove mi scosto dall'onorevole relatore è in quanto al doversi o no occupare la Camera delle proteste portate sulle liste elettorali.

Sarebbe veramente strano che non fosse dato alla Camera di occuparsi di questo, e di verificare gli errori che hanno potuto commettersi sulle liste elettorali; allora la Camera non potrebbe giudicare della irregolarità di un'elezione, nè degli elettori iscritti su diverse liste elettorali, che hanno votato in diversi collegi elettorali e che producono alterazione nella votazione finale del deputato. La Camera, ammettendo il principio dell'onorevole relatore, quello cioè, se non ho malamente udito, di non potere entrare nella disamina dei reclami di questa natura, la Camera dovrebbe ritenere validi i voti dati dagli stessi elettori a due, tre, a quattro candidati deputati. È evidente che la Camera è chiamata a verificare gli errori che si sono potuti commettere nelle liste anche per un altro motivo. Immagini per poco la Camera che fossero stati iscritti nelle liste elettorali individui non capaci di essere elettori, per non avere le qualità volute dalla legge, l'età, il censo: se la Camera non procedesse a verificare queste qualità richieste dalla legge nell'elettore, allora ammesse a votare persone non capaci...

PISANELLI. Domando la parola.

NICOTERA... di essere elettori, si darebbe la facoltà ai sindaci, al Consiglio di prefettura di potere introdurre nelle liste elettorali persone che non hanno la capacità voluta dalla legge ed assicurarsi una maggioranza a loro talento.

Ma non è solo qui che io voglio richiamare l'attenzione della Camera per dimostrare come questa elezione debba necessariamente essere sottoposta ad inchiesta. Io ho voluto domandare all'onorevole relatore quale era la differenza di numero. Se l'onorevole barone Mazziotti fosse risultato eletto con una maggioranza considerevole di voti, io comprenderei che la protesta intesa a rivelare o pressioni morali o altri mezzi che hanno potuto adoprarsi per ottenergli dei voti, non potesse avere alcun valore veramente reale; ma quando la maggioranza si riduce a 9 voti, e quando noi sappiamo per una protesta che delle pressioni sono state adoperate, e sappiamo più di tutto che non si è curato di dare esecuzione alle prescrizioni di un articolo della legge elettorale, prescrizioni essenziali a

garanzia di tutti, e richieste ad impedire e rendere difficili i brogli, allora è evidente che prima di venire alla convalidazione di questa elezione si debba fare la luce.

Gli elettori che protestano vi dicono:

Badate che diversi elettori si sono presentati a votare colla scheda scritta.

Signori, io non ho che a ricordare lo stesso articolo invocato dai protestanti, che è l'articolo 81, per dimostrare facilmente come il contrario sia assolutamente voluto dalla legge, e sia assolutamente proibito che l'elettore venga colla scheda scritta. L'articolo 81 dice:

« Ogni elettore dopo di avere risposto alla chiamata riceve dal presidente un bollettino spiegato, sopra il quale scrive il suo voto; piegato poscia il bollettino, ecc. »

La legge vuole che sopra quel bollettino l'elettore abbia a scrivere il suo voto, lo vuole per evitare che questo elettore non sapendo scrivere possa avere ricevuto la scheda scritta da persona al di fuori; lo vuole per evitare che il voto dell'elettore sia conosciuto prima; lo vuole per evitare che il candidato o chi per esso possano indurre l'elettore a votare piuttosto per un candidato che per un altro.

Un altro motivo della protesta è una pressione esercitata per mezzo del pretore sulle persone che ricevono pensione.

L'onorevole relatore diceva: ma è strano che una minaccia possa colpire della gente che ha pensione, non è dato al pretore di togliere la pensione a chi la gode. È vero, ma io debbo ricordare all'onorevole relatore ed alla Camera il modo come si ricevono quelle pensioni, la natura di esse, ed allora vedrà la Camera che benissimo il pretore, il sottoprefetto, il prefetto possono contribuire a togliere quello che malamente si chiama pensione, poichè non è che un sussidio.

La Camera non ignora che dal 1860 furono accordate delle pensioni a diversi danneggiati politici. Queste pensioni, dopo un certo tempo, ad alcuni furono diminuite, ad altri completamente tolte. E a quelli che furono diminuite, ed a quelli che furono continuate fu assegnato un certo tempo, poichè non sono pensioni vitalizie, ma un sussidio che si dà a coloro che avendo sofferto persecuzioni politiche e perciò subito delle gravi perdite, mancano del necessario. Sono pensioni di una lira al giorno, ed anche meno.

Ora siccome la provincia di Salerno è una di quelle che diedero un più largo contingente di vittime alla dominazione borbonica, in essa vi è un più gran numero di questi pensionati o sussidiati, specialmente nel collegio di Torchiara, il quale è in tutta la provincia il paese che è stato più perseguitato, dal 1848 al 1860. Il Cilento, e specialmente il collegio di Torchiara è stato perseguitato più degli altri, perchè nel 1848 diede un più largo contingente alla rivoluzione capitanata dall'egregio patriota Constabile Carducci,

massacrato poi barbaramente, e dall'ammirevole famiglia Magnani. Ebbene, in quel collegio vi sono più di questi pensionati, le cui pensioni, come ho detto, non durano quanto la vita. Sono pensioni che possono essere tolte da un giorno all'altro. È accaduto più d'una volta a me, di dover pregare taluno dei ministri perchè prolungasse ancora per un anno la pensione accordata a qualcuno di quei disgraziati. Se si esaurisce il fondo destinato a quell'uso, o se venisse a provarsi che chi l'ha non lo merita molto, il sussidio potrebb'essere sospeso. Ed ecco come il pretore del luogo, che aveva interesse di far riuscire il barone Mazziotti, poichè raccomandato dall'arcivescovo e dal prefetto di Salerno, il pretore di quel luogo ha creduto di far sapere a questi pensionati, che non dando il voto al barone Mazziotti, non avrebbero più avuto la pensione.

Dopo le spiegazioni che ho date, in quanto alla natura della pensione che godono quei pensionati, il relatore vedrà che può stare benissimo la pressione usata dal pretore di Torchiara per ottenere i voti piuttosto al barone Mazziotti che a Menotti Garibaldi. Dunque se ci si afferma che taluni elettori si sono presentati a votare col voto già scritto, se questo è assolutamente vietato dall'articolo 81 della legge, se sappiamo che una pressione è stata esercitata, e se questa pressione ci è indicata su certe persone che veramente possono temere la minaccia che loro è fatta dal pretore del paese, io domando come la Camera può convalidare l'elezione ed escludere l'inchiesta, quando la differenza dei voti si riduce semplicemente a nove.

Per tutte queste ragioni prego la Camera di voler accettare la proposta, che sia ordinata un'inchiesta giudiziaria sull'elezione del collegio di Torchiara.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

MASSA, relatore. Risponderò all'onorevole Nicotera, che quando io ho annunziato a nome dell'ufficio che non aveva creduto di accogliere le opposizioni in ordine alle liste elettorali, io faceva avvertire che le parole dell'opposizione non contengono nulla di preciso, non dicendo altro se non che, nelle liste dei vari comuni della sezione, e particolarmente in quelle del comune di Pollica, si sono ad arte introdotti moltissimi che non hanno le qualità volute dalla legge per essere elettori.

Io credo che basti indicare queste parole, perchè la Camera sia fatta persuasa che non è in questo modo, con tali dati che si possa ordinare un'inchiesta parlamentare o giudiziaria.

Riguardo alla questione di diritto credo che la Camera non vorrà votare ora contrariamente a quanto ha deliberato mezz'ora fa intorno all'elezione del collegio di Bari, non ammettendo appunto le indicazioni che per parte di taluno si volevano sollevare intorno alle liste elettorali.

Io credo, senza nulla vincolare l'onnipotenza della Camera in quanto riguarda il suo giudizio sulle ope-

razioni elettorali, che di siffatte semplici indicazioni non se ne debba menomamente valere.

Quanto alle altre due difficoltà che si sono mosse, io ho già detto alla Camera che non vi era indicazione di sorta, nè del nome nè del numero delle persone, le quali avessero potuto subire una pressione qualsiasi.

Io credo che la Camera vorrà eziandio tenere conto che la sezione alla quale si appongono coteste arti è la sezione di Pollica, la quale nel giorno 10 marzo fu sollecitata di indicare gli analfabeti, i quali facevano scrivere le loro schede da terze persone; che se nella stessa sezione, nel secondo scrutinio, non apparirono più persone che facessero scrivere le loro schede da terzi; se non vi è ombra di opposizione e di reclamo durante le operazioni elettorali, per cui si possa sospettare che alcuno abbia votato portando le schede scritte fuori della sala, certo è che i precedenti della Camera sono costanti nel non ammettere delle generiche accuse per accertare ciò che è escluso dal verbale, e che si trova escluso dalla protesta che non ha saputo dare alcuna indicazione.

La Camera rammenti che questa protesta proviene da cinque individui che sono di un unico comune, e il collegio, nel quale si dice avvenuto il broglio in sì larga scala, conta 800 e più elettori; e fra 800 elettori il trovare solo cinque persone di un unico comune è pure un argomento che faceva persuaso l'ufficio come questa protesta originasse piuttosto da gare municipali o personali, per essere riuscito a deputato uno che apparteneva al comune di Pollica e non un altro che fosse stato estraneo.

Non si può adunque tenere conto di queste imputazioni generiche di pressione attribuita al pretore, quando si parla solo vagamente di pensionisti, malgrado le spiegazioni date dal deputato Nicotera.

Egli può benissimo dire in genere di quale pensione taluno sia in quei comuni fornito, ma non può affermare che la pressione siasi fatta sopra questi pensionisti.

NICOTERA. Non ve ne sono altri.

MASSA, relatore. Io non lo so. La protesta parla di pensionisti, non dice di qual qualità sia questa pensione, non dice il nome di questi pensionisti, nè chi abbia subito questa pressione.

Mancando dunque ogni elemento preciso per inquire, per aprire un'inchiesta o giudiziaria, o parlamentare, il IV ufficio ha creduto che fosse un atto non consigliato dalle circostanze dell'elezione quello di proporvi una qualsiasi sospensione intorno all'elezione stessa. Io quindi di nuovo ve ne raccomando la convalidazione.

PISANELLI. Io aveva chiesta la parola quando l'onorevole Nicotera aveva posto il principio che la Camera debba entrare nell'esame delle liste elettorali, ma siccome a questo riguardo è stata data risposta sufficiente dal relatore, così io non intendo di occupare la Camera

di quest'argomento; sugli altri fatti è stato anche, a mio avviso, a sufficienza, e chiaramente risposto. Mi corre però il debito di fare una dichiarazione.

L'onorevole Nicotera ha detto che il nome dell'onorevole barone Mazziotti era caro al pretore, che l'impondeva perchè raccomandatogli dal vescovo e dal prefetto. Io non so se queste raccomandazioni siano avvenute ed abbiano avuto efficacia, ma consta a me, deve constare all'onorevole Nicotera, ed a quanti hanno sortito i natali nelle provincie meridionali, che il nome del barone Mazziotti doveva essere raccomandato a tutti i suoi conterranei per l'antico e caldo amore alla libertà, e per le sofferenze che per causa della patria ha sostenuto sempre con onore e costanza.

NICOTERA. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NICOTERA. Quando ho detto che l'onorevole barone Mazziotti era raccomandato dal vescovo di Salerno e dal prefetto, non ho creduto di recare ingiuria al barone Mazziotti, non ho inteso di scemare con questo quella stima che gli è dovuta come a vecchio liberale. Può un liberale professare dei principii cattolici, e farsi traduttore in versi del messale (*Si ride*), senza che per questo egli cessi d'essere liberale: questa traduzione in versi del messale può benissimo poi fruttargli la raccomandazione dell'arcivescovo.

Abbiamo veduto molti che pure hanno sofferto, che pure sono stati liberali quanto il barone Mazziotti, farsi difensori dei vescovi, dei prelati e simili, e fare dichiarazioni più che cattoliche.

Nessuno, per esempio, vorrà negare che l'onorevole nostro collega il barone D'Ondes-Reggio non sia un uomo distinto per patriottismo e per ingegno, pure il barone D'Ondes-Reggio non s'offende se gli si dice ch'è cattolico, apostolico, romano; se gli si dice ch'è un amico dei preti e dei frati. Non ho adunque inteso di offendere il barone Mazziotti, ho solo voluto constatare un fatto, cioè che il barone Mazziotti ha delle tendenze molto cattoliche, apostoliche e romane, e che il pretore di quel paese sapendolo ben veduto dall'arcivescovo di Salerno e dal prefetto, ha sostenuto la sua candidatura. In un'altra elezione che si discuterà probabilmente domani, la Camera vedrà come per una di quelle combinazioni che pure accadono al mondo, in un paese molto più importante che non sia il collegio elettorale di Torchiara, siasi il Governo fatto sostenitore d'un candidato, il quale neppure egli s'offenderà d'essere chiamato clericale, avendo stampato un opuscolo in cui ha dichiarato quali sono i suoi principii; e si vedrà come si son trovati d'accordo il cardi-

nale di Napoli, il prefetto Gualterio e molti amici personali e politici dell'onorevole deputato Pisanelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha proposto la sospensione del giudizio della Camera sull'elezione; e l'inchiesta giudiziaria. L'ufficio propone la convalidazione.

La proposta sospensiva deve avere la precedenza.

Chi approva che si sospenda la deliberazione su quest'elezione e l'inchiesta giudiziaria è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la sospensione è rigettata.)

Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione dell'elezione.

(Sono approvate.)

Invito l'onorevole Puccioni a portarsi alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

PUCCIONI, relatore. A nome dell'VIII ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sopra l'elezione del collegio di Matera in persona del signor professore Francesco Lo Monaco.

Quest'elezione è regolare, non esistono proteste; quindi l'ufficio VIII mi ha dato l'incarico di proporre la convalidazione.

(È convalidata.)

A nome sempre dell'VIII ufficio io aveva incarico di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Chiaromonte nella persona del professore Pasquale Stanislao Mancini.

Avendo l'eletto optato per altro collegio...

DI SAN DONATO ed altri. Bisogna deliberare sull'elezione egualmente.

PUCCIONI, relatore. Le operazioni di questa elezione essendo state regolari, in nome dell'ufficio VIII io propongo alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(L'elezione è convalidata.)

PRESIDENTE. La elezione è convalidata; siccome però l'onorevole Mancini ha dichiarato di optare per il collegio di Ariano, rimane vacante il collegio di Chiaromonte.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Nomina di Commissioni.

2° Lettura dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

3° Verificazione di poteri.